Nº 120, 2015/4

Promotio Iustitiae

DOCUMENTO SPECIALE

Rinnovare l'impegno a favore di una fede che fa giustizia

Coordinatori Sociali delle Conferenze

Segretariato per la Giustizia Sociale
e l'Ecologia

Editore: **Patxi Álvarez sj**

Coordinamento: **Concetta Negri**

Traduttore: **Filippo Duranti**

Originale in spagnolo

Promotio Iustitiae viene pubblicato dal Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia della Curia Generalizia della Compagnia di Gesù (Roma) in italiano, inglese, francese e spagnolo, ed è disponibile su internet all'indirizzo: www.sjweb.info/sjs da cui si possono scaricare tutte le pubblicazioni dal anno 1992.

Se c'è qualche articola vi ha colpito e volete mandarci un breve commento lo prenderemo volentieri in considerazione. Chi desideri inviare una lettera a Promotio Iustitiae, perché sia pubblicata in uno dei prossimi numeri, è pregato di farla pervenire via posta, e-mail o fax al recapito indicato sul retro della copertina.

Se desiderate utilizzare gli articoli pubblicati nella nostra rivista, vi preghiamo di indicare Promotio Iustitiae come fonte, precisandone l'indirizzo e inviandoci una copia della pubblicazione. Grazie!

Contenuti

Grazie, P. Arrupe **5**

1. Radici e frutti spirituali **8**

1.1 Radici spirituali 8

1.2 Il dialogo creativo tra fede e giustizia 11

1.3 Frutti del nostro impegno per la fede e la giustizia 13

1.4 Sfide specifiche del nostro impegno per la fede e la giustizia 14

2. La novità del nostro contesto **15**

2.1 Nuove realtà del contesto internazionale 15

2.1.1 Globalizzazione economica: crescita ed esclusione 16

2.1.2 Migrazione 18

2.1.3 Degrado ambientale 19

2.1.4 L'emergere di un mondo multipolare 20

2.1.5 L'impatto culturale 21

2.2 Nuove caratteristiche della Compagnia 22

2.2.1 Alcune caratteristiche generali 22

2.2.2 La situazione del settore sociale 23

2.2.3 La dimensione sociale 24

2.3 Sfide istituzionali per la Compagnia 25

2.3.1 Sfide per le opere apostoliche 25

2.3.2 Sfide per le Province 26

2.3.3 Sfide per le Conferenze e la Compagnia universale 26

3. Il processo fede-giustizia **28**

3.1 Aree del processo fede-giustizia 28

3.2 Il processo fede-giustizia 30

4. Raccomandazioni **33**

4.1 Vita comunitaria vicino ai poveri 33

4.2 Collaborazione con altri 34

4.2.1 Il lavoro in rete 34

4.2.2 Collaborazione intersettoriale 35

4.2.3 Collaborazione interprovinciale 36

4.2.4 Collaborazione con laici, congregazioni religiose e movimenti sociali 36

4.3 Coordinamento con il settore della formazione 37

4.4 Leadership apostolica corporativa 37

5. Uno sguardo al futuro **39**

Grazie, P. Arrupe

Caro P. Arrupe,

Ci è stato detto che pochi anni dopo che foste eletto Superiore Generale dalla Congregazione Generale 31, nel 1965, vi convinceste della necessità di convocare un'altra Congregazione. Eravate certo che attraverso una nuova Congregazione la Compagnia avrebbe potuto completare il processo di adeguamento che il Concilio Vaticano II aveva richiesto alle congregazioni e agli ordini religiosi.

Molti dei teologi gesuiti che avevano preso parte al Concilio sono stati eletti membri della Congregazione Generale 31, dove hanno potuto applicare alla Compagnia la nuova visione prospettata dal Concilio. I suoi interpreti sostengono che quella congregazione abbia rappresentato un grande riorientamento per la Compagnia. Tuttavia, pochi anni dopo dalla conclusione dei lavori, sentivate che lo sforzo fatto era ancora insufficiente. Eravate convinto che fosse necessario fare qualche ulteriore passo avanti.

Il Concilio aveva determinato una vera e propria rivoluzione all'interno della Chiesa. Approfondendo la sua fede nel mistero di Cristo e della Trinità, la Chiesa era arrivata a una nuova comprensione di sé stessa e della sua relazione con il mondo. Adesso guardava il mondo non con severità, ma con misericordia. Lo vedeva affranto da sofferenze, di fronte alle quali non poteva restare immobile.

Anche voi avvertivate il dolore del mondo, Padre Pedro. Contemplavate il mondo con la compassione di coloro che lo osservano con gli occhi di Dio. Sin dalla vostra gioventù, eravate attratto dai quartieri abitati da gente povera; la vostra vocazione medica vi ha portato a contatto con la sofferenza dei malati; la catastrofe della bomba atomica, con le sue innumerevoli vittime, vi ha colto lì, al centro dell'ecatombe, nel vostro amato Giappone. In diverse occasioni, avete condiviso profonde esperienze con altri gesuiti impegnati nella causa dei poveri. Li avete sempre sostenuti, e eravate impressionato dalla loro generosità. Il vostro cuore era in sintonia con il loro.

Siete stato estremamente lungimirante nel capire che il mondo si stava avvicinando a un crocevia storico, a un processo di grandi trasformazioni che avrebbe colpito ogni angolo del pianeta, qualcosa che oggi è ormai ovvio. In particolare, restereste sgomento sapendo che l'essere umano dispone dei mezzi per porre fine a fame, sottosviluppo, e guerre, ma manca delle volontà necessaria per procedere in tal senso. Non avevate alcun dubbio che la Compagnia dovesse essere rinnovata.

Una volta, P. Kolvenbach disse che vi eravate avventurato verso le vette delle montagne più alte, e che da là potevate vedere l'orizzonte lontano con una chiarezza assoluta. Siete diventato una grande guida per la Compagnia, perché ascoltavate la voce dello Spirito e non avete mai

perso di vista la "colonna di nube" per mezzo della quale il Signore ha guidato il suo popolo attraverso il deserto.

Alla fine, avete convocato la Congregazione Generale (CG) 32, che è iniziata nel 1974. Non è stata scevra di conflitti. Vista in retrospettiva, è stata la scena di dibattiti creativi che hanno aperto la strada alla penetrazione dello Spirito nel corpo di una Compagnia disposta ad accoglierlo. A questa Congregazione dobbiamo la riformulazione della nostra missione: "la missione della Compagnia di Gesù oggi è il servizio della fede, di cui la promozione della giustizia costituisce un'esigenza assoluta…"[1]. La promozione della giustizia ha significato lavorare per la venuta del Regno di Dio nella complessa realtà di questo mondo. Contemplando il mondo come un insieme indiviso, la Congregazione ha espresso il desiderio compassionevole di sanare tutte le sue ferite e, allo stesso tempo, la determinazione della Compagnia a fare tutto il possibile per dare un forte contributo in tal senso.

Il decreto 4º della Congregazione Generale 32 ha avuto effetti in qualche modo esplosivi in tutta la Compagnia. Ad alcuni gesuiti ha dato l'energia per lavorare con totale generosità, fino al punto di sacrificare la propria vita. Ha portato altri gesuiti a ritrarsi di fronte a ciò che era nuovo e sconosciuto, e a domandarsi se l'eredità dei nostri primi compagni non venisse in tal modo tradita.

Voi personalmente avete sofferto lo sdegno, le accuse, l'incomprensione, e la diffidenza di quanti precedentemente avevano riposto in voi grande fiducia. Tuttavia, non avete mai abbandonato il timone, né lo avete diretto verso un'altra direzione. Eravate convinto che lo Spirito stesse ispirando la Compagnia in quel momento storico, e avete voluto essere fedele a quello Spirito. Come Sant'Ignacio si aspettava dal P. Generale, avete mostrato "la magnanimità e la fortezza d'animo per sopportare le debolezze di tanti, per intraprendere cose grandi in servizio di Dio nostro Signore e perseverarvi con costanza, quando è necessario, senza perdersi d'animo per le contrarietà"[2].

Non potremo ringraziarvi mai abbastanza. Ciò che avete compiuto ci ha posti in buona compagnia, quella dei poveri e dei tanti amici che lavorano per un mondo più bello e più giusto. Tra loro abbiamo scoperto il volto del Cristo povero e umile del Vangelo.

Abbiamo perso molti compagni durante il cammino. Avete appreso della morte di alcuni di loro quando già eravate impossibilitato a parlare. Non avete potuto dirci come vi sentivate, ma certamente avete vissuto un gran dolore. Probabilmente, avete anche realizzato che quelle morti erano una conferma dell'invito che la Compagnia aveva ricevuto, e avete provato grande consolazione nel constatare che il Corpo della Compagnia era in grado di accompagnare il Cristo del Vangelo, che "soffre nell'umanità" (EE 195).

Il mondo di oggi non è più giusto del mondo che avete conosciuto. E' diventato più piccolo e più connesso, grazie allo sviluppo dei mezzi di comunicazione. Ma continua a essere pervaso da ingiustizia, fame, guerra e violenza. La missione formulata in quel famoso decreto 4º è diventata più urgente e attuale che mai, e non suscita più conflitti tra di noi. Piuttosto, questa missione plasma oggi il nostro modo di leggere le Scritture, contemplare il Vangelo, e comprendere la fede, perché capiamo che è la missione di Cristo stesso, alla quale siamo invitati a prendere parte.

[1] CG 32, D. 4, n. 2.
[2] Costituzioni 728.

Noi gesuiti siamo meno rispetto al 1975, e continueremo a diminuire. La nostra Compagnia parla oggi molte più lingue, ed è sempre più multicolore, più varia. Continuereste ad apprezzare l'incontro con i vostri compagni gesuiti. Rimarreste felicemente impressionato dalla loro diversità, e dal vedere in loro lo stesso spirito di Ignazio, che era anche lo spirito che vi animava. Siete stato per noi uno splendido esempio di come la tradizione ignaziana possa aiutare le persone a crescere, sia nella loro umanità, sia nella loro intimità con Dio.

Nel mese di aprile di quest'anno 2015, in concomitanza con le celebrazioni del quarantesimo anniversario del Decreto 4, e all'approssimarsi della Congregazione Generale 36, che si terrà il prossimo anno, noi coordinatori dell'apostolato sociale ci siamo riuniti a Roma per dialogare su come rinnovare, oggi, questo impegno a favore della giustizia che nasce dalla fede. Abbiamo, quindi, espresso la sostanza del nostro dialogo in un documento sulle fonti spirituali del nostro impegno per la giustizia, i cambiamenti che hanno interessato la Compagnia e il mondo, la sfida data dal promuovere una maggiore solidarietà all'interno della Compagnia, e alcune raccomandazioni concrete che potranno aiutarci ad andare avanti.

Vogliamo indirizzare questo documento ai nostri compagni gesuiti e ai laici, uomini e donne, che condividono la missione con noi, ma speriamo che possa costituire un valido aiuto anche per le molte altre persone che compongono la famiglia ignaziana.

Con questo documento, intendiamo, inoltre, offrirvi un piccolo omaggio, promettendovi di portare avanti oggi l'impegno della Compagnia di servire il Cristo povero e umile del Vangelo.

Coordinatori Sociali delle Conferenze[3]

[3] William Kelley sj (Nord America), Roberto Jaramillo sj (America Latina), José Ignacio García sj (Europa), Rigobert Minani sj (Africa), Stanislaus Jebamalai sj (Asia meridionale), Benny Juliawan sj (Asia Pacifico). A questi si sono uniti Tom Greene sj (Nord America), Denis Kim sj (Asia Pacifico) e Xavier Jeyaraj sj (Asia meridionale). L'incontro è stato presieduto da Luis Arancibia (Entreculturas, Spagna). I coordinatori sono stati convocati da Patxi Álvarez sj, direttore del Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia (Roma).

1. Radici e frutti spirituali

Il nostro impegno per i poveri e per la trasformazione di questo mondo frantumato deriva da una fede che opera per la giustizia. Una fede che motiva questo servizio, che ci fornisce le radici con le quali nutriamo questo impegno. A sua volta, il lavoro a favore della giustizia arricchisce la nostra fede. La nostra vicinanza ai poveri e la lotta per le loro cause è un luogo di grazia, di incontro con il Signore povero e umile del Vangelo, che ci ha portato molti frutti spirituali.

Sentendo la necessità di approfondire gli aspetti di questa esperienza spirituale, dedichiamo questo primo paragrafo alla disamina delle radici che abbiamo trovato, alla riflessione sul dialogo creativo tra fede e giustizia, e alla presentazione di alcuni dei frutti della fede che il nostro lavoro per la giustizia ha prodotto. Concluderemo, poi, la nostra esposizione indicando alcune sfide che dobbiamo affrontare in questo campo.

1.1 Radici spirituali

L'esperienza di questi ultimi decenni ci mostra che, quando la nostra missione è supportata da profonde radici spirituali, il nostro servizio ai poveri diventa il luogo in cui incontriamo Dio, dove i nostri fallimenti sono vissuti in un orizzonte di speranza, e dove impariamo a interpretare i segni del Regno come autentici doni di Dio. Le nostre radici spirituali ci aiutano a porci dalla parte delle vittime, e a condividerne "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce"[4]. Al contrario, quando non siamo nutriti da queste radici, le nostre motivazioni sono contaminate da altri interessi, e la nostra perseveranza vacilla.

Da qui l'importanza di individuare queste radici e di coltivarle, sia a livello individuale, sia a livello comunitario. Sono fonte di solidarietà con i poveri e con le vittime della storia. Nelle pagine che seguono, le indicheremo chiaramente, con la speranza che ci lasciamo nutrire da queste radici, così da rinnovare e rafforzare il nostro impegno a favore della giustizia e degli ultimi.

a) Le **Scritture** rivolgono un appello urgente a prendersi cura degli ultimi. Rappresentano la tradizione millenaria di un popolo che ha sperimentato Dio come amante della vita (Sap 11, 26), un Dio che si è mostrato compassionevole verso coloro che soffrono. Alcuni passaggi biblici sono particolarmente significativi per noi:

Le prime pagine della Genesi riecheggiano la domanda che Yahvè pone a Caino dopo che ha ammazzato suo fratello Abele: "**Dov'è tuo fratello?**" (Gen 4, 9). Il Dio rivelato nelle Scritture non dimentica le persone abbandonate, ma ci ricorda del loro grande valore. Il Dio della Bibbia ci rende responsabili degli altri esseri umani. L'eco di questa domanda raggiunge tutte le vittime della storia e restituisce loro la dignità ferita. Preoccuparsi degli altri esseri umani come fratelli e sorelle, parte della nostra stessa famiglia, è al centro della nostra tradizione giudaico-cristiana.

Vendendo gli ebrei fatti schiavi, Yahvè ha detto: "**Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto**, **e ho udito il suo grido** a causa dei suoi sorveglianti: conosco infatti le sue sofferenze" (Ex 3, 7). YHWH è un Dio compassionevole, non lontano e impassibile, ma vicino e misericordioso. Si addolora per le sofferenze dell'umanità, e sente le sue angosce come

[4] Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes*, 1.

proprie. Non chiude gli occhi di fronte ai nostri mali e ai nostri affanni, ma ci accompagna nei momenti difficili. E' un "Dio con noi".

Attraverso il suo ministero, Gesù trasforma questa compassione del Dio Padre in un programma di vita: "Lo Spirito del Signore (…) mi ha mandato per **annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione, e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi**…" (Lc 4, 18). Gesù è venuto per dare dignità alle persone dimenticate ed escluse. La sua vita è dedicata a loro. Per i disperati del suo tempo, Gesù è il buon samaritano (Lc 10, 33-34): mosso da compassione, ha raccolto i derelitti nei fossi; ha pulito e sanato le loro ferite. Il suo modo di vedere, sentire e agire era come quello del padre del figliol prodigo (Lc 15, 20).

Come seguaci di Gesù, siamo invitati a fare lo stesso con le nostre sorelle e con i nostri fratelli che soffrono, poiché Gesù si è identificato con loro: **"ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me**" (Mt 25, 40). Imbevuti dallo spirito di queste parole, molti cristiani trovano profonda consolazione nel servire i più bisognosi, vedendo in loro il Signore ancora crocifisso.

b) La **contemplazione di Gesù**, nostro amato Signore, produce in noi una conoscenza interna del suo modo di sentire e di approcciare le cose: una conoscenza che ci insegna a vivere come ha vissuto lui. Contemplando la sua vita pazientemente, con stupore, ci addentriamo nel cuore che lo spingeva ad agire, e impariamo a servire coloro che soffrono, e a condividerne la vita.

La nostra **relazione affettiva con Gesù**, il nostro affetto per la sua persona, ci spingono a partecipare alla sua stessa missione: vedere coloro che soffrono, simpatizzare con la loro situazione, e servirli. L'affetto che sentiamo per Gesù aumenta il nostro *desiderio* di vivere come lui, di seguire i suoi passi, in particolare, nel modo in cui si relazionava con i poveri.

c) **La dottrina sociale della Chiesa** costituisce un'altra fonte di consolazione e di sostegno per il nostro servizio di solidarietà. Negli ultimi cinquant'anni, la Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes* (1965) del Concilio Vaticano II ha costituito come una piattaforma per il successivo sviluppo di questo corpo dottrinale. A questa hanno fatto seguito numerose encicliche, e altri documenti ufficiali, che hanno consolidato e dato coerenza a questo pensiero sociale. Di conseguenza, oggi, questo insegnamento è pienamente riconosciuto e accettato all'interno della Chiesa, sebbene non sempre se ne conosca appieno la portata. Tanto Paolo VI, quanto San Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco[5] hanno contribuito a questo sforzo. L'attuale papa Francesco, mantenendo la coerenza dei contenuti, si distingue per i suoi gesti di solidarietà e vicinanza ai più poveri.

Leggere questi documenti e prenderli per pregare ha motivato la nostra missione per la fede e la giustizia. Sarebbe quasi impossibile comprendere il nostro attuale impegno senza questo corpo ecclesiale nel quale trova significato, orientamento e sostegno.

d) In questi ultimi decenni abbiamo riscoperto che **vivere con i poveri e servirli è per noi una profonda fonte spirituale**. Quando siamo in mezzo a loro, sperimentiamo l'azione

[5] Le encicliche più importanti sono *Populorum Progressio* (1967) e *Octogesima Adveniens* (1971) di Paolo VI; *Laborem Exercens* (1981), *Solicitudo Rei Socialis* (1987) e *Centesimus Annus* (1991) di Giovanni Paolo II; e *Caritas in Veritate* (2009) di Benedetto XVII. Quest'ultimo Pontefice ha, inoltre, fatto riferimento, più volte, alla necessità di prendersi cura del creato. Un documento chiave, in questo periodo, è stato *La giustizia nel mondo* (1971), del Sinodo dei Vescovi. Francesco ha recentemente pubblicato la sua Enciclica sociale *Laudato Si'*.

compassionevole del Dio di Gesù. I poveri, grazie alle loro qualità e alle dinamiche interne che muovono in noi, hanno la capacità di evangelizzarci[6]. Ci incorporano nella logica del Vangelo. Vivere con loro è per noi una fonte di consolazione, un incontro che aumenta la nostra "fede, speranza, e carità", e ci da pace interiore e gioia nel Signore[7].

Uscire per incontrare i poveri ha significato per noi una vera esperienza di Dio. Molti dei nostri compagni hanno sentito il bisogno di riflettere teologicamente sul significato di questa vita tra i poveri, dando testimonianza della loro esperienza in una **teologia della liberazione**. Le loro considerazioni ci aiutano ad approfondire il mistero di un Dio compassionevole che opera in mezzo ai poveri. Ci danno significato e speranza, e rafforzano in noi il desiderio di mantenere il nostro impegno.

La vita con i poveri ci ha, inoltre, consentito di **conoscere più approfonditamente il mondo in cui viviamo**. La nostra realtà sociale non sembra la stessa quando la vediamo dall'altra parte della Storia, dalla prospettiva delle vittime. Avvicinandoci a loro abbiamo scoperto l'ingiustizia delle strutture opache che continuano a opprimere i poveri.

La realtà vissuta dai poveri **rivela le dinamiche profonde dell'ingiustizia,** in particolare**,** la sua capacità di escludere, e il suo disprezzo per la dignità umana. Tra i poveri molte cose diventano improvvisamente chiare. I poveri ci offrono intuizioni che ci risparmiano lunghi ragionamenti, e ci trasmettono una conoscenza viscerale che ci spinge all'impegno.

I poveri ci hanno, inoltre, aiutati a **conoscere meglio noi stessi**: le nostre paure e i nostri sospetti, il nostro modo di reagire all'ingiustizia e alla povertà. Allo stesso tempo, il modo in cui i poveri affrontano la vita ci sconcerta, in particolare la loro capacità di far festa, la loro gioia, e la loro speranza. Ci costringono a chiederci quali sono le nostre motivazioni più profonde. Quando ci avviciniamo ai poveri e ci lasciamo impattare dalla loro situazione, siamo costretti ad affrontare la vita con maggiore serietà e determinatezza, senza cadere in dogmatismi ideologici.

e) Anche il modo in cui pratichiamo gli **Esercizi Spirituali** è cambiato, in conseguenza della nostra nuova comprensione della realtà storica attuale. Questa trasformazione ha avuto luogo proprio nel momento in cui la Compagnia stava realizzando un grande sforzo per migliorare la nostra conoscenza delle fonti della spiritualità ignaziana. Oggi, la prima settimana degli Esercizi ci apre alla considerazione delle strutture del peccato. La seconda ci porta a contemplare, più da vicino, il modo in cui Gesù cercava i poveri, gli infermi e gli emarginati per curarli, e ci incoraggia ad avvicinarci al suo cuore e ai suoi sentimenti. La terza ci aiuta a comprendere meglio le dinamiche del male, e ad affrontare i fallimenti che i poveri sperimentano nelle loro battaglie, e quelli che noi stessi sperimentiamo quando viviamo insieme a loro. La quarta settimana ci apre alla speranza nel Regno che Dio ci ha promesso, il Regno che ha già catturato i cuori e le menti di molte persone.

f) Abbiamo avuto modo di conoscere molte altre **persone, credenti e non credenti, che dedicano la propria vita alla costruzione di un mondo più degno e umano**. Tante persone che, nella diversità delle loro tradizioni, rendono manifesto il lavoro di Dio a favore del Regno. Il loro esempio e la loro testimonianza ci infondono grande coraggio ed energia nel nostro lavoro per la giustizia. Queste persone ci fanno comprendere il significato e la bellezza di una vita dedicata ad aiutare gli ultimi, e ci convincono della necessità di avere molte più persone

[6] *Evangelii Gaudium* 198.
[7] Cfr. Esercizi Spirituali 316.

come loro. Abbiamo, inoltre, appreso quanto sia necessario collaborare con loro nel grande compito comune che condividiamo.

Ci sentiamo, pertanto, pellegrini insieme ai poveri e a quanti dedicano la propria vita a favore della giustizia: "siamo stati spesso toccati dalla loro fede, rinnovati dalla loro speranza, trasformati dal loro amore"[8].

1.2 Il dialogo creativo tra fede e giustizia

a) La missione scandita nel decreto 4º della Congregazione Generale 32 è stata **una grazia per la Compagnia**. E' stata un dono, perché abbiamo avuto modo di stringere amicizia con i poveri e con quanti lavorano per un mondo più giusto. Attraverso loro, il Dio della vita si è fatto realmente presente per noi. Questa missione è stata, quindi, non tanto un obbligo morale al quale non ci si poteva sottrarre, quanto piuttosto un modo di rispondere al bene ricevuto.

La coscienza di questa grazia ci ha permesso di renderci conto dei nostri limiti, e ci ha resi più umili. Questa missione è opera di Dio. E' Lui che la porta avanti, e che ci invita a partecipare alla sua opera. Siamo semplicemente "servitori della missione di Cristo" (CG 34, D. 2). Non possiamo risolvere i problemi di questo mondo, che sono più grandi di noi. La trasformazione del cuore delle persone e delle strutture della convivenza umana si situa nella logica della grazia.

b) Il decreto 4º stabiliva un **reciproco riferimento tra fede e giustizia**. Intendeva dire che la promozione della giustizia costituiva un'esigenza assoluta della fede (n. 2). Affermava, inoltre, che problemi come la fame e la povertà, la diseguaglianza e la discriminazione, non erano solo sociali o tecnici, ma anche "personali e spirituali", pertanto era necessario "annunciare il Vangelo con rinnovato vigore" (n. 21). Fede e giustizia hanno bisogno l'una dell'altra, si completano a vicenda.

L'equilibrio raggiunto nel decreto non si è realizzato nella pratica. In alcune province, sorse una profonda divisione tra i gesuiti che operavano nel campo della giustizia sociale e quelli attivi nei ministeri pastorali o educativi. Il risultato fu una serie di conflitti e di incomprensioni. In altre province, la "promozione della giustizia" fu vista come un'opzione ideologica. Molte istituzioni trovarono difficile fare un'opzione preferenziale per gli emarginati. Questa missione incontrò, pertanto, forti resistenze.

Per raggiungere una reale integrazione della fede e della giustizia ci fu bisogno di reciproco riconoscimento, dialogo e chiarezza. Parte di questa integrazione venne elaborata concettualmente dalle successive **Congregazioni Generali**, in particolare dalla CG 34[9]. Tanto questa Congregazione Generale, come la successiva, la CG 35, hanno riaffermato la missione della fede e della giustizia, definendola con maggiore chiarezza.

La CG 34 ha confermato e incoraggiato il nostro lavoro a favore di un cambiamento strutturale, ma ha sottolineato anche la necessità del dialogo con la cultura, e della sua trasformazione, dato che le culture – il modo comune di convivenza – costituiscono la base sulla quale si edificano le strutture politiche ed economiche. La Congregazione ha segnalato,

[8] Congregazione Generale 34, D. 3, n. 1.

[9] La Congregazione Generale 34 parla di questa reciproca relazione tra fede e giustizia nel decreto 2, nn. 14-21. La Congregzione crea un'unica missione generale, combinando il servizio della fede e la promozione della giustizia con il dialogo interculturale e il dialogo interreligioso.

inoltre, l'importanza di un dialogo con le altre religioni, al fine di cooperare con loro alla costruzione di un mondo più giusto e più umano.

La Congregazione Generale 35 ha interpretato il nostro lavoro a favore della giustizia in chiave di riconciliazione, di restaurazione delle relazioni con Dio, con gli altri, e con la creazione (D. 3). Ha incorporato la cura del creato come una componente essenziale del nostro impegno per la giustizia, mettendola in stretta relazione con la difesa dei più poveri.

In questo modo, la nostra comprensione della giustizia si è andata arricchendo di nuovi significati: come espressione della fede nella misericordia del Padre, della fede che dialoga con altri credo e altre culture, della fede che difende la creazione e restaura le relazioni.

Ma non si è trattato solo di un problema di chiarificazione concettuale. La **solidarietà tra compagni, il reciproco riconoscimento del lavoro svolto, e la nostra gratitudine** a Dio per la missione sviluppata da altri gesuiti, hanno fatto cadere molti muri di incomprensione, e ci hanno aiutati a percepire l'unità della missione nella grande diversità delle opere e dei ministeri.

Oggi, dopo diversi decenni, all'interno del corpo della Compagnia, vi è un'accettazione generalizzata del fatto che il nostro impegno per la giustizia derivi dalla nostra fede, e non da un'opzione ideologica[10]. Siamo, pertanto, fermamente uniti nella comune convinzione che la nostra missione consista "nel servizio della fede e nella promozione della giustizia".

c) Quando la fede e la giustizia si fecondano, **la nostra missione acquista queste caratteristiche uniche**:

- La *creatività*, che deriva dal nostro desiderio di rispondere nel modo più efficace e trasformativo al Dio che lavora per il bene dei suoi figli più piccoli. La creatività è frutto dell'amore che nasce dalla fede. E' anche espressione del *magis* ignaziano.

- La *prospettiva olistica, globale*. La nostra azione, indipendentemente da quanto possa essere concentrata a livello locale, dovrebbe esprimere una profonda preoccupazione per il mondo nel suo insieme, e aspirare alla sua trasformazione. Questa prospettiva è prefigurata nella Contemplazione dell'Incarnazione degli Esercizi Spirituali: la Trinità "guarda la superficie e rotondità del mondo intero" (ES102) e vede il genere umano sofferente, e decide di salvarlo.

- Progetti a *lungo termine* attraverso processi che rispettano i tempi di Dio e delle comunità umane. La costruzione del Regno è un compito lungo che culminerà solo con l'azione di Dio alla fine dei tempi.

- La pratica del *discernimento*, che cerca di scoprire nella nostra realtà sempre ambigua la presenza dello Spirito che spinge le cose e la storia verso il loro compimento.

- La combinazione data da un'*attenzione compassionevole alle persone* e un'*azione trasformatrice delle strutture*.

[10] Così ricordava Papa Benedetto XVI nella sua *Allocuzione alla Congregazione Generale 35* (n. 8), facendo riferimento all'opzione per i poveri, quando diceva che "l'opzione per i poveri è implicita nella fede cristologica… non è ideologica, ma nasce dal Vangelo".

- Considerare le persone e le comunità come *soggetti della propria storia* – e non come meri oggetti al nostro servizio –, riconoscere la loro dignità, e aiutarle a essere protagonisti della loro crescita e del loro sviluppo.

Queste caratteristiche si fanno tanto più presenti quanto maggiore è l'integrazione di fede e giustizia nella nostra missione.

1.3 Frutti del nostro impegno per la fede e la giustizia

Possiamo identificare alcuni frutti che questo impegno per la giustizia ha portato con sé per la Compagnia:

- In tutti questi nostri ministeri abbiamo incorporato questo senso di impegno per la giustizia, comprendendo meglio la sua portata e le sue possibilità. Oggi, questa missione *appartiene a tutto il corpo della Compagnia,* e non può essere reclamata come esclusiva da nessun settore.

- La CG 32 aveva lanciato un avvertimento profetico dicendo che il lavoro per la giustizia avrebbe comportato il pagamento di un prezzo (d. 4, n. 46), e P. Arrupe lo ripeteva nei suoi discorsi dopo il 1975. Da allora *più di cinquanta compagni gesuiti hanno perso la vita* in modo violento nei luoghi in cui lavoravano.

- Oggi ci sentiamo molto più *umili* davanti ai problemi dell'umanità. Sappiamo che la loro soluzione è fuori dalla nostra portata. Siamo, pertanto, sempre più consci della necessità di collaborare con altre persone e con altre comunità che condividono questa stessa missione, di creare insieme a loro reti, e di apportare la nostra propria ricchezza.

- Oggi *condividiamo la nostra fede* con uomini e donne del nostro tempo, insieme ai quali camminiamo. Facciamo nostre le loro speranze e le loro tristezze, e cerchiamo di condividere con loro la speranza che nasce dalla nostra fede nell'amore universale e incondizionato di Dio.

- La nostra relazione con gli altri ci consente di *avvicinarci meglio alla complessità dei problemi*. Permette alle nostre menti e ai nostri cuori di approntare una risposta a questioni come il degrado ambientale, la discriminazione della donna, la multiculturalità, ecc.

- Allo stesso tempo, siamo coscienti del fatto che la *nostra fede si è purificata e arricchita* al servizio dei poveri. Como ha affermato la Congregazione Generale 34, "il nostro servizio, specialmente tra i poveri, ha reso più profonda la nostra vita di fede (...); la nostra fede si è fatta più pasquale, più compassionevole, più tenera, più evangelica nella sua semplicità"[11].

- Oggi, comprendiamo che il nostro *voto di povertà* è strettamente legato all'opzione per i poveri[12]. E' segno di solidarietà evangelica, e condizione della nostra credibilità. L'amicizia con i poveri ci aiuta a comprendere il significato del voto fatto, e a viverlo con maggiore autenticità.

- Anche la nostra *preghiera* si è fatta più attenta alle necessità dei più poveri.

[11] Congregazione Generale 34, D. 2, n. 1.
[12] Questo tema è trattato nel decreto 9 della CG 34.

1.4 Sfide specifiche del nostro impegno per la fede e la giustizia

Abbiamo, inoltre, riconosciuto alcune sfide specifiche alle quali crediamo di dover lavorare . Ci poniamo le seguenti domande:

- Come possiamo *condividere la nostra tradizione spirituale con i poveri*, con i non cattolici e con i popoli indigeni? Vi sono già alcune esperienze di successo, ma si deve fare ancora molto. Una spiritualità che aiuta le persone a essere soggetti della propria storia – come la spiritualità ignaziana – è foriera di grandi benefici per i più poveri.

- Come possiamo *arricchire la nostra liturgia e le nostre celebrazioni con questa esperienza* di servizio ai poveri, affinché in queste risuoni la nostra missione, e ne venga alimentata? Comprendere ciò ci aiuterà, inoltre, a ritrovare la dimensione di mistero che si vive nella promozione della giustizia.

- Come possiamo far sì che *la formazione gesuita* sia un tempo capace di incoraggiare nei giovani uomini l'esperienza fondante del servizio ai poveri, e di instillare in loro il desiderio di trasformare e umanizzare le nostre strutture sociali?

Questioni da discutere in gruppo:

- Quali sono le radici spirituali che animano il tuo impegno a favore delle fede e della giustizia?
- Quali sono le caratteristiche proprie della nostra missione che ci aiutano a rafforzare il reciproco arricchimento tra fede e giustizia?
- In che modo si è rafforzata la tua fede al servizio di coloro che sono esclusi?
- Quali sono, dal tuo punto di vista, le sfide più importanti – sul piano personale e comunitario – che si devono affrontare per integrare il binomio fede-giustizia?

2. La novità del nostro contesto

Molte realtà sono cambiate dal 1975, sia nel mondo, sia all'interno della Compagnia. In questo paragrafo, intendiamo analizzare questi cambiamenti, segnalando alcune delle sfide cui ci troviamo a dover far fronte in questo nuovo periodo storico. Partiamo, quindi, con una breve esposizione delle trasformazioni che hanno avuto luogo nel mondo.

2.1 Nuove realtà del contesto internazionale

Segnaliamo tre realtà globali che erano già presenti nel 1975. Prima di tutto gli anni Sessanta sono stati testimoni del processo di **decolonizzazione dell'Africa**, culminato con la nascita di molti nuovi paesi, che hanno cercato di trovare una propria via di sviluppo nazionale ed economico. I processi di costruzione dei nuovi stati sono stati complessi e lunghi. D'altra parte, questi paesi si sono visti costretti a stabilire alleanze internazionali secondo la logica della Guerra Fredda.

Questa seconda realtà, la **Guerra Fredda,** è stata caratterizzata dalla formazione di due blocchi politici contrapposti, intorno alle cui orbite ruotavano la maggior parte dei paesi: il blocco capitalista e quello comunista. Queste due grandi forze, che cercavano l'egemonia mondiale, rappresentavano modelli sociali, politici ed economici profondamente diversi. La maggior parte dei conflitti armati di quegl'anni sono stati segnati in modo indelebile da questo conflitto geopolitico.

Una terza realtà – meno evidente nel 1975 – era la scelta del mondo occidentale di limitare l'ulteriore espansione dello stato del benessere, che era stato il modello di crescita e di sviluppo adottato in occidente dopo la Seconda Guerra Mondiale. La crisi economica degli anni Settanta ha messo in discussione quel modello e ha aperto la strada alle **politiche di globalizzazione economica** degli anni Ottanta, promosse dalla Thatcher, nel Regno Unito, e da Reagan, negli Stati Uniti.

Tra i vari eventi che hanno giocato un ruolo chiave negli anni successivi, ne menzioniamo solo tre:

- Nel 1979 decolla *l'economia cinese*[13], che registrerà un'evoluzione esponenziale sul piano economico, con una conseguente crescita della sua influenza internazionale.

- Nel 1989 si assiste alla *caduta del muro de Berlino*, che porta al collasso del blocco comunista, e al conseguente discredito di tutto il sistema sovietico. I paesi più colpiti dal collasso del regime vivono gravissime tensioni, che in molti casi danno luogo a conflitti armati interni, in particolare tra gruppi etnici. Molti confini internazionali vengono modificati. Il capitalismo occidentale sembra essere rimasto l'unica opzione fattibile per lo sviluppo dei paesi, il che rafforza la globalizzazione economica sullo scenario internazionale. Per un momento si ha l'impressione che tutto il mondo condivida un destino comune.

- Nel settembre del 2001, si ha l'*attacco alle Torri Gemelle di New York*. Si scatena una lotta contro il terrorismo internazionale di matrice islamica, che porta alla guerra in Afganistan (2001) e all'invasione dell'Iraq (2003). Con queste guerre si accelera l'erosione del mondo

[13] Nel dicembre del 1978 si tiene il decisivo terzo plenum dell'undicesimo Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese, durante il quale si apre formalmente il processo di riforme sotto la leadership di Deng Xiaoping.

musulmano, già scosso dal lungo conflitto con Israele, e dalla brutale guerra tra Iran e Iraq (1980-1988).

Il mondo nel quale ci troviamo oggi è decisamente diverso da quello del 1975. Nel concreto, è molto più **globalizzato,** e gli avvenimenti che si producono sono comuni, anche se **colpiscono in modo decisamente differente** i diversi stati, strati sociali, e gruppi etnici. Questi fenomeni globali hanno vincitori e vinti.

Di seguito, riportiamo alcuni degli avvenimenti che, oggi, incidono profondamente sulla vita di milioni di persone, e influenzano in modo diretto le comunità e le persone con le quali lavorano le opere dell'apostolato sociale.

2.1.1 Globalizzazione economica: crescita ed esclusione

La globalizzazione economica che inizia negli anni Ottanta è stata promossa da grandi organismi internazionali, come il Fondo Monetario Internazionale (FMI), la Banca Mondiale (BM) e l'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC)[14]. Queste istituzioni stabiliscono un'agenda internazionale nel campo economico, e dispongono dei meccanismi necessari per portarla avanti.

Tra le misure proposte da questi organismi internazionali vi sono la liberalizzazione dei mercati attraverso la soppressione delle tariffe doganali, l'abbattimento delle barriere protettive e la conseguente apertura agli investimenti stranieri, la privatizzazione delle aziende statali, e la deregolamentazione dei mercati. Il loro obiettivo generale è quello di creare un ampio mercato internazionale nel quale tutti i paesi cercano di specializzarsi nella produzione di beni che possono esportare con grande profitto, importando, invece, quei prodotti che possono essere realizzati, in modo più economico, altrove. Questo tipo di globalizzazione consente ai mercati finanziari di crescere ancora più velocemente rispetto all'economia reale.

Allo stesso tempo, vengono imposti degli **aggiustamenti strutturali** con l'obiettivo precipuo di ristrutturare il debito, o gestire le crisi economiche; questi aggiustamenti producono, di solito, conseguenze molto negative per le popolazioni più povere dei paesi colpiti. Inoltre, queste politiche di liberalizzazione aprono le frontiere dei paesi agli investimenti di capitali stranieri.

Queste misure hanno prodotto un **forte incremento del commercio internazionale** e una **crescita economica sostenuta** nella maggior parte delle regioni del pianeta. Questa crescita ha registrato una certa flessione solo a partire dalla crisi economica del 2008, anche se in modo non omogeneo.

La crescita economica è stata maggiore nei paesi in via di sviluppo, rispetto ai paesi ricchi, consentendo, in linea generale, una **diminuzione della grande sperequazione esistente tra paesi ricchi e paesi poveri**.

D'altra parte, negli ultimi trent'anni, un miliardo di persone ha smesso di vivere in uno stato di estrema povertà, arrivando, quindi, a guadagnare più di 1,25 dollari al giorno. Circa 700 milioni di queste persone sono cinesi. Una parte importante della riduzione della povertà si è avuta grazie all'erogazione di sussidi – diretti o condizionati – ai più poveri, presenti, in

[14] L'OMC ha esercitato grande potere fino al Doha Round (2001), quando le differenze tra paesi ricchi e paesi in via di sviluppo hanno iniziato a ostacolare il lavoro di questa organizzazione.

particolare in regioni come l'America Latina. Al contrario, il numero di persone che vivono in situazioni di povertà (con un salario pro capite compreso tra 1,25 e 2 dollari al giorno) è rimasto sostanzialmente invariato, attestandosi intorno a 2,4 miliardi di persone. Si è avuto, inoltre, un notevole miglioramento del tasso di scolarizzazione e della speranza di vita.

L'Africa sub-sahariana merita una particolare menzione. Negli anni Ottanta, è stata gravemente colpita dalla crisi del debito estero. Dal 1980 al 2005, il numero di persone in condizioni di estrema povertà è raddoppiato, passando da 200 a 400 milioni. Nel 2008, vi è stata un'inversione di tendenza, che ha portato fuori dalla povertà estrema un numero relativamente esiguo di persone, pari a 12 milioni. Per la prima volta, meno della metà degli africani viveva sotto la linea della povertà estrema[15]. Tutto ciò si deve principalmente a una crescita economica sostenuta. Nell'ultimo decennio, questa crescita è stata del 5%. La sfida che l'Africa si trova, oggi, a dover affrontare è come portare avanti la sua lotta contro la povertà, considerato che, entro il 2050, la sua popolazione dovrebbe raddoppiare, passando da 1,1 a 2,4 miliardi di persone.

Nonostante le cifre parlino di una diminuzione della povertà estrema, a partire dagli anni Ottanta, si è assistito a un **notevole incremento della sperequazione economica nella maggior parte dei paesi**[16]. Sono numerosi i rapporti che, dal 2011, hanno confermato questo dato[17]. Esiste un crescente divario tra i lavoratori con una formazione specializzata e quelli che hanno una formazione solo generale, con il risultato che si è creato un mercato del lavoro duale. A tutto ciò si aggiunge una sempre maggiore sperequazione economica tra ricchi e poveri. In periodi di bassa crescita economica, i primi riescono a incrementare, comunque, il proprio capitale, mentre coloro che vivono di stipendio registrano una forte contrazione delle entrate[18].

Questa disuguaglianza non solo cresce, ma sta diventando scandalosa. Nel 2007, un quinto dell'umanità (20%) ha ricevuto l'83% di tutta la ricchezza prodotta, mentre i due quinti più poveri (40%) hanno ricevuto solo il 3% della ricchezza globale[19]. Circa 1,3 miliardi di persone vive senza elettricità, 2,6 miliardi non hanno servizi igienici, mentre 900 milioni di individui non dispongono di acqua potabile limpida e sicura[20]. Nel 2014, circa 800 milioni di persone soffrivano di malnutrizione[21], mentre, sempre nello stesso periodo, 1,9 miliardi di persone

---

[15] The Economist, *Global poverty. A fall to cheer*, 3 marzo 2012.

[16] L'eccezione è costituita dall'America Latina, che ha visto diminuire la sperequazione grazie a politiche volte a correggere questo squilibrio. Tuttavia, i livelli di partenza erano maggiori, rispetto a qualsiasi altra regione del pianeta. All'interno di questa regione l'eccezione è costituita da Messico e Cile che hanno visto aumentare le disuguaglianze.

[17] Un rapporto decisivo è stato quello pubblicato dall'OCSE nel 2011, *Divided We Stand: Why Inequality Keeps Rising*; il documento rileva un significativo aumento della consapevolezza della crescita della disuguaglianza. Questo stesso organismo ha, poi, pubblicato un nuovo rapporto nel 2015, *In It Together: Why Less Inequality Benefits All*, in cui sottolinea i benefici di una maggiore uguglianza.

[18] Questa è la tesi di fondo esposta nel libro di Piketty del 2013, *Le Capital au XXIe siècle*, in cui si sostiene che la costante crescita della disuguaglianza può essere invertita solo attraverso politiche fiscali che gravino maggiormente sulle persone più ricche.

[19] UNICEF, *Desigualdad global, la distribución del ingreso en 141 países*, 2012, http://goo.gl/WdgjUc, pagina visitata a giugno del 2015.

[20] Banco Mundial, 2012, *Crecimiento ecológico inclusivo: el camino hacia un desarrollo sostenible*, http://goo.gl/BW3gi, pagina visitata a maggio del 2015.

[21] FAO, 2014, *El estado de la inseguridad alimentaria en el mundo 2014*, http://goo.gl/UUmuhq, pagina visitata a maggio del 2015.

erano in sovrappeso[22]. Parliamo, pertanto, di **esclusione economica,** tanto più dolorosa oggi, in quanto sappiamo che è nelle nostre possibilità sradicarla.

Alcuni gruppi umani, in particolare, soffrono gli effetti di questa esclusione. Nella maggior parte dei paesi, per esempio, le **donne** occupano un ruolo subordinato in casa, nella società civile, o nell'ambito religioso; sono esposte a violenza domestica; e i loro salari sono più bassi di quelli degli uomini che svolgono il loro stesso lavoro; il tasso di scolarizzazione delle ragazze è minore rispetto a quello dei ragazzi; in alcuni paesi, l'aborto selettivo delle bambine è una pratica diffusa.

Tra gli esclusi vi sono anche molti **giovani,** alcuni dei quali incontrano grandi difficoltà a trovare un lavoro ben remunerato. Di conseguenza, le loro prospettive future sono limitate, e ciò può determinare possibili sconvolgimenti sociali, come è accaduto durante la Primavera Araba, nella quale i giovani hanno giocato un ruolo importante.

La delocalizzazione delle aziende e l'esternalizzazione della produzione (*outsourcing*) in paesi terzi ha comportato una maggiore **insicurezza lavorativa,** e un deterioramento delle condizioni di lavoro. In tutto il mondo, si registra, poi, un aumento dei **lavoratori poveri**, persone che pur disponendo di un impiego non riescono a coprire con il proprio reddito le necessità primarie della loro famiglia.

Papa Francesco ha criticato questo tipo di economia, definendola "un'economia di esclusione e di disuguaglianza". E' un'economia in cui gli esclusi non sono solo "sfruttati, ma rifiuti, avanzi" [23]. Ha, inoltre, dichiarato che "l'iniquità è la radice dei mali sociali"[24].

2.1.2 Migrazione

La migrazione interna – all'interno dei paesi – ha comportato una **rapida urbanizzazione**. Secondo le stime, il 2010 è stato il primo anno nella storia in cui la popolazione urbana ha superato quella rurale. Questo fenomeno è stato accompagnato da uno sviluppo incontrollato delle periferie, zone di esclusione e di discriminazione. Questo esodo verso le città è destinato a continuare nei prossimi decenni.

In tutto il mondo, si è registrato anche un aumento delle **migrazioni forzate,** dovute alla violenza – guerre, insicurezza, presenza di gruppi armati o espropriazione di terre – o al degrado ambientale – deforestazione, siccità, contaminazione del suolo e dell'acqua. Vi è stata, inoltre, una proliferazione delle bande criminali organizzate, che sfruttano i migranti irregolari nel loro esodo verso paesi più ricchi. Il Mediterraneo, il corridoio centroamericano, la frontiera tra Stati Uniti e Messico, e il mare delle Andemane, sono diventate tutte frontiere di morte. Il numero di rifugiati e sfollati ha, oggi, raggiunto un totale di 51 milioni di persone in tutto il mondo[25], il picco massimo dalla Seconda Guerra Mondiale. Questo dato complessivo tiene conto anche degli **sfollati**, che nel 2014 sono arrivati a essere 38 milioni di persone[26], registrando il record degli ultimi dieci anni.

---

[22] OMS, 2015, *Obesidad y sobrepeso*, http://goo.gl/ORdxN, pagina visitata a maggio del 2015.
[23] *Evangelii Gaudium* 53.
[24] *Ibid*. 202.
[25] ACNUR, http://goo.gl/nAWBND, pagina visitata a maggio del 2015. Questo numero ha registrato un forte incremento dall'ultimo raduno dei Coordinatori dell'Apostolato Sociale – che si è tenuto a Roma, lo scorso aprile – a causa della crisi dei refugiati che l'Europea sta vivendo, con persone che arrivano, per lo più, da Siria e Afganistan.
[26] ACNUR, 2015, *Informe global 2015: desplazados internos por conflicto y violencia,* http://goo.gl/HNl02H, pagina visitata a maggio del 2015.

Molte altre persone lasciano il proprio paese alla ricerca di migliori condizioni di vita per sé stessi, o per le loro famiglie nel paese d'origine. Oggigiorno, vi sono più di 200 milioni di persone che risiedono fuori dai loro rispettivi paesi di nascita. Questo fenomeno in rapida crescita sta modificando la composizione culturale ed etnica di molti paesi, rendendoli sempre più multiculturali. La **diversità è un segno dei nostri tempi,** che può essere vissuta come un'opportunità, ma che, molte volte, viene considerata come una minaccia.

Vi è, poi, un processo di criminalizzazione dei migranti irregolari, che spesso vengono deportati, e chiusi in centri di detenzione. In molti paesi, questi centri funzionano come vere e proprie prigioni. Allo stesso tempo, aumenta il **sentimento di rifiuto verso i migranti** da parte della popolazione locale. Alcuni partiti politici hanno esacerbato questo sentimento per ottenere più voti.

Tutti questi fattori hanno portato la Compagnia di Gesù a sviluppare un insieme di attività in grado di approntare una risposta ai bisogni dei rifugiati – attraverso il Jesuit Refugee Service – e dei migranti. Negli ultimi anni si sta creando una **Rete globale di advocacy ignaziana per i migranti,** al fine di promuovere una risposta integrale e internazionale dei gesuiti che operano in questo campo[27].

2.1.3 Degrado ambientale

Nel 1975, vi era una consapevolezza incipiente del degrado ambientale e delle sue conseguenze. La preoccupazione per il cambiamento climatico è cresciuta solo nel decennio successivo, quando si è iniziato a studiare i possibili effetti a lungo termine del problema, e a determinare i costi per evitare il ripetersi di calamità[28].

Nel 1997, i paesi più industrializzati hanno firmato il protocollo di Kyoto, con il quale si impegnano a ridurre le loro emissioni di gas serra[29]. L'accordo è entrato in vigore il 16 febbraio del 2005.

Nel corso degli ultimi 40 anni, si sono raccolte ulteriori prove riguardo al deterioramento dell'ambiente del nostro pianeta: surriscaldamento globale, deforestazione, contaminazione dell'acqua potabile, rifiuti tossi e non, perdita della biodiversità attraverso l'estinzione di specie, ecc. In tutte queste aree, vi è la possibilità che, in futuro, si verifichino eventi catastrofici se continueremo a produrre e a consumare al ritmo attuale: aumento della temperatura globale media di 2°C, forte innalzamento del livello dei mari, conflitti armati per il controllo delle risorse idriche, sesta grande estinzione della vita sulla terra. La buona notizia, però, è che siamo ancora in tempo per contenere la velocità di questi cambiamenti.

L'attività mineraria sta causando conflitti, espropriazione di terre, contaminazione del suolo e dell'acqua. In effetti, stiamo praticando e sviluppando un **modello predatorio di sfruttamento delle risorse naturali**. L'estrazione mineraria ha raggiunto livelli senza

[27] Si possono trovare informazioni sulle realtà alle quali risponde questa rete nel Promotio Iustitiae 113.
[28] La prima riunione del *Gruppo Intergovernativo di Esperti sul Cambiamento Climatico* (IPCC) ha avuto luogo a novembre del 1988. In realtà, il concetto di cambiamento climatico era stato oggetto di particolare attenzione già dal 1965, quando all'allora presidente degli Stati Uniti, Lyndon B. Johnson, venne consegnato un rapporto del Comitato Consultivo Scientifico, nel quale si sottolineava che "i cambiamenti climatici derivanti da una maggiore concentrazione di anidride carbonica potrebbero essere molto pericolosi da un punto di vista umano".
[29] Decisero di diminuire le loro emissioni di almeno il 5%, nel periodo compreso tra il 2008 e il 2012, prendendo come dato di riferimento i livelli del 1990.

precedenti, presentando gravi problemi per le comunità che vivono vicino alle aree soggette a sfruttamento minerario.

I gruppi umani più vulnerabili al degrado ambientale e alle conseguenze delle attività minerarie sono i più poveri. Particolarmente colpite da queste attività sono le **comunità indigene**, molte delle quali noi gesuiti accompagniamo, poiché lottano per contrastare gli effetti di questa situazione. Purtroppo, molti gruppi indigeni in tutto il mondo sono esposti a questi pericoli.

Fortunatamente, poi, non smette di crescere la **coscienza ambientale,** e aumentano i gruppi della società civile che si dotano degli strumenti necessari per far fronte a questa realtà. Si tratta di organizzazioni e di movimenti sociali che accompagnano comunità, compiono un'opera di sensibilizzazione sul problema, e fanno pressione sui politici affinché adottino misure in grado di contrastarlo. Si cercano anche modelli di vita meno consumistici e più rispettosi dell'ambiente.

La Compagnia ha pubblicato due documenti, Viviamo in un mondo frantumato: riflessioni sull'ecologia (1999) e Ricomporre un mondo frantumato (2011), richiamando l'attenzione sui problemi ambientali, e invitando a riflettervi all'interno delle comunità e delle opere della Compagnia. La stessa Congregazione Generale 35 (2008) ha introdotto la Creazione come una delle realtà con le quali dobbiamo riconciliarci (decreto 3).

Abbiamo preso coscienza della necessità di offrire il nostro contributo, e, a questo riguardo, le varie Conferenze hanno compiuto numerosi sforzi. La pagina web Ecojesuit ci sta aiutando a conoscere meglio le riflessioni e le ricerche costanti della Compagnia in questo campo, ogni volta più appropriate.

Abbiamo, inoltre, lanciato una rete per la gestione delle risorse naturali e minerarie[30], con l'obiettivo precipuo di accompagnare e proteggere le comunità rurali e indigene minacciate dai rischi dell'attuale attività mineraria.

2.1.4 L'emergere di un mondo multipolare

Negli ultimi quattro decenni, la forte crescita della **Cina** ha trasformato questo paese in un referente mondiale. Le colossali dimensioni economiche e demografiche della Cina, la sua capacità di investire in quasi tutte le regioni del mondo, e i suoi prodotti manifatturieri che arrivano in tutti i mercati, stanno determinando un modificazione del quadro geostrategico.

La Cina pratica quello che viene definito "capitalismo di stato", che è visto da alcuni come un'alternativa al capitalismo liberale proprio dell'Occidente. In Cina, lo stato esercita una forte leadership nel campo economico, ed è il più importante attore nella gestione della crescita economica. Il paese ha iniziato a offrire questo modello ad altri stati, in particolare in Africa, dove è diventato il più importante investitore internazionale.

Uno dei principali fattori dietro la crescita dell'economia cinese è il massiccio esodo di lavoratori rurali verso le città. Secondo le stime, il loro numero arriva, oggi, a 200 milioni di individui, e molti di loro, mancando di documenti ufficiali, sono privi dei diritti che hanno gli altri residenti urbani[31].

[30] Informazioni su questa rete si possono trovare nel Promotio Iustitiae 118 e nel Promotio Iustitiae 110.
[31] Il flusso migratorio verso le città è regolato da un sistema chiamato *hukou*, che risale ai tempi di Mao. Solo le persone che hanno un permesso ufficiale (*hukou)* vengono considerate migranti interni regolari,

Insieme a questi paesi, la Cina sta vivendo un processo che può essere definito di **modernizzazione compressa**, le cui conseguenze colpiscono, in modo rapido e diretto, la società cinese nel suo insieme. Tutto ciò genera un vero *shock* culturale nei settori più tradizionali, e costituisce una sfida per la capacità di adattamento della sua popolazione.

Infine, l'evangelizzazione in Cina presenta una grande sfida per la Chiesa. Le si offre l'opportunità di diffondere il messaggio del Vangelo, ma farlo sarà un compito estremamente delicato.

Il **mondo islamico** sta attraversando un periodo storico di conflitti e di gravi tensioni interne. Molti paesi stanno soffrendo le devastazioni della guerra, dei conflitti armati o degli attentati terroristici. Il Medio Oriente è teatro di una complessa battaglia per il controllo della regione, una battaglia in cui la divisione tra musulmani sunniti e sciiti gioca un ruolo decisivo. I giovani, molto numerosi nella regione, hanno scarse prospettive occupazionali e aspettative per il futuro, e il loro malcontento è stato una delle principali ragioni della recente esplosione di proteste, nota come "Primavera Araba". Anche in altre regioni del mondo, le comunità musulmane stanno vivendo una serie di tensioni culturali e politiche.

Negli ultimi anni, il terrorismo islamico si è esteso al di là dei confini regionali. L'impatto di questo fondamentalismo sui paesi occidentali è stato una delle cause delle guerre intraprese da coalizioni internazionali in questa regione del mondo; ha, inoltre, alimentato un crescente sentimento di rifiuto, da parte dell'occidente, verso il mondo islamico. Gruppi armati fondamentalisti stanno attirando nelle loro file molti giovani, e destabilizzando paesi a maggioranza musulmana.

All'interno della Compagnia abbiamo numerosi esempi di buona collaborazione e relazioni amichevoli con comunità musulmane nella maggior parte dei paesi in cui operiamo. Tutto ciò è fonte di speranza. Ci sentiamo, inoltre, chiamati, insieme ai fedeli di altre religioni – ivi compresi i musulmani – a lavorare per un mondo che sia più giusto e più umano.

Abbiamo fatto riferimento alla Cina e al mondo musulmano perché costituiscono due realtà, non occidentali, con un forte impatto globale. Queste realtà stanno eclissando il predominio delle potenze occidentali, in particolare degli stati europei, che nel 1975 esercitavano ancora un'influenza decisiva nel mondo. La crisi economica del 2008, che è stata particolarmente devastante in Europa, ha portato i paesi occidentali a occuparsi maggiormente dei loro problemi interni.

2.1.5 L'impatto culturale

I processi di modernizzazione, che erano già in atto nel 1975, stanno, oggi, raggiungendo quasi tutte le società del pianeta, grazie all'espansione dei mercati, al miglioramento delle comunicazioni, alle migrazioni di massa, e all'influenza dei nuovi mezzi di informazione e delle reti sociali.

Le **culture indigene e tradizionali** si sentono particolarmente colpite e minacciate da questa trasformazione culturale, che sta mettendo a rischio la loro continuità storica. Molte di queste provano a difendersi, cercando di preservare le rispettive lingue, costumi, cosmovisioni, e istituzioni. Tuttavia, la cultura moderna e le sue realizzazioni costituiscono spesso un forte richiamo per le generazioni più giovani, producendo una frattura generazionale e una sorta

e hanno diritto alla dovuta protezione sociale. Tutte le altre hanno solo un permesso temporaneo e mancano di questa protezione.

di perdita culturale. Queste comunità sono costantemente alle prese con problemi relativi alla loro continuità culturale.

Molte culture tradizionali forti, spesso supportate da un credo religioso ben radicato, si stanno difendendo facendo ritorno, in modo acritico, alle proprie fonti, nel tentativo di rafforzare il loro senso di identità. A volte, questi sforzi producono una sorta di **fondamentalismo** nazionalista o religioso, che esclude e maltratta le minoranze. Molti paesi stanno vivendo forme di fondamentalismo musulmano, cristiano, indù, o buddista, che tende a difendere l'identità e lo status dei gruppi dominanti, e a opporsi a qualsiasi forma di diversità. La religione viene usata da questi gruppi per rafforzare il loro potere economico e sociale, e agisce come strumento attraverso il quale arruolare le masse in lotte di potere.

Allo stesso tempo, il grande sviluppo delle **tecnologie informatiche**, difficilmente immaginabile nel 1975, trasforma gli usi e costumi delle persone, democratizza e frantuma la conoscenza, riconfigura i mondi della finanza, della produzione, del consumo e del lavoro, e pone le basi di società dell'informazione, le cui forme future non siamo ancora in grado di intravedere.

In definitiva, le questioni alle quali stiamo facendo riferimento hanno dimensioni globali. Viviamo in un unico mondo, che sta attraversando cambiamenti vertiginosi. Ogni regione del pianeta vive fenomeni analoghi, anche se questi si manifestano in modi profondamente diversi. Il nostro mondo è, oggi, caratterizzato dall'**esclusione** e dall'**insostenibilità**. Come gesuiti, ci sentiamo chiamati a lavorare a favore dell'inclusione – economica e culturale – e di società sostenibili.

2.2 Nuove caratteristiche della Compagnia

Non è solo il mondo a essere cambiato. Negli ultimi decenni, anche la Compagnia ha registrato importanti cambiamenti, ai quali facciamo riferimento nei paragrafi che seguono.

2.2.1 Alcune caratteristiche generali

In primo luogo, dobbiamo segnalare la **crescente consapevolezza di essere un corpo universale**, un corpo unico per il quale ci sentiamo tutti corresponsabili. Abbiamo generato grandi correnti di solidarietà e di sostegno reciproco. Siamo sempre più convinti del fatto che le problematiche che riguardano tutti noi gesuiti, gli uni e gli altri, siano le stesse.

A questo riguardo, l'esistenza delle **Conferenze** costituisce un valido aiuto per promuovere un discernimento congiunto tra province che a queste appartengono. Quelle Conferenze che realizzano una pianificazione comune tra province, stanno raggiungendo una maggiore efficacia operativa. Un campo in cui le province lavorano già in modo congiunto è la formazione di giovani membri; questo sforzo consente la conoscenza tra gesuiti provenienti da diversi paesi, e rende più facile e più fruttuosa la collaborazione futura.

In *secondo luogo*, vi è stato un **forte cambiamento demografico** all'interno della Compagnia. Negli ultimi quarant'anni, il numero dei gesuiti ha registrato un netto calo, e continua a diminuire ancora oggi. Nella maggior parte delle regioni, le nuove vocazioni non sono sufficienti a rimpiazzare i gesuiti che muoiono. Vi sono, tuttavia, differenze pronunciate tra le diverse regioni. Alcune province registrano, infatti, un aumento del numero dei gesuiti, in particolare di scolari, ma rappresentano un'eccezione. In linea generale, il loro numero continua a diminuire dalla fine del Concilio Vaticano II.

D'altra parte, vi è stata una crescita delle **vocazioni non occidentali,** e una contrazione del numero dei missionari, che provenivano, per lo più, dal Nord America e dall'Europa. Di conseguenza le province sono molto più autoctone, e il corpo della Compagnia ha, oggi, una diversità d'insieme che non ha mai avuto prima.

Se, come abbiamo detto nel paragrafo precedente, l'Occidente sta perdendo terreno, rispetto ad altre regioni del mondo, possiamo affermare che qualcosa di analogo sta avvenendo anche all'interno della Compagnia. Oggi, un quarto dei gesuti appartiene alle province dell'Asia meridionale. In linea generale, circa il sessanta per cento dei gesuiti è originario dei paesi del sud del mondo, in netto contrasto, rispetto al passato, quando la maggior parte dei gesuiti era costituita da europei e nordamericani. La tendenza attuale è verso uno spostamento ancora più pronunciato, dal momento che più del 70% degli scolari proviene, oggi, dai paesi del Sud del mondo.

Ci troviamo, pertanto, di fronte alla necessità di introdurre nuove prospettive culturali e storiche in una Chiesa, e in una Compagnia, che sono ancora troppo dipendenti dalle categorie occidentali. Si tratta di un'occasione che deve portarci a riflettere sulle sfide e sulle opportunità che questa maggiore diversità ci apre, senza cadere nell'ingenuità di pensare che questi cambiamenti saranno scevri di difficoltà.

Contrariamente alla nostra diminuzione numerica, **le sfide della missione non diminuiscono**, ma continuiamo a individuare nuove necessità, e, di fatto, si chiede alla Compagnia di prestare i suoi servizi in sempre più luoghi. Di conseguenza, il numero delle nostre istituzioni continua ad aumentare, in particolare nel campo dell'educazione.

La diminuzione del numero di gesuiti, e il contestuale aumento delle istituzioni, comporta necessariamente che la percentuale dei gesuiti, rispetto agli altri collaboratori che operano in ciascuna di queste istituzioni, si sia considerevolmente ridotta. Oggi, le nostre istituzioni portano avanti la loro missione grazie alla presenza di laici, altamente qualificati dal punto di vista umano e professionale, che desiderano condividere la nostra stessa missione.

2.2.2 La situazione del settore sociale

Il settore sociale, che è composto dalle opere direttamente coinvolte nell'apostolato sociale, ha costituito, nel corso di tutto questo periodo, **una piccola parte dell'insieme delle istituzioni della Compagnia**, che continua a essere un ordine religioso principalmente educativo. Alcune province hanno pochissime opere o iniziative nel campo sociale.

Alcuni decenni fa, le opere dell'apostolato sociale dipendevano spesso dalla determinazione e dalla guida di un unico gesuita. Attualmente, invece, la maggior parte di queste opere sono **integrate nel corpo delle province,** il che consente di avere una regolare successione di direttori, così come avviene in altri settori.

Vi è stata una notevole **professionalizzazione** delle opere del settore sociale, al fine di migliorare i servizi che queste offrono, e soddisfare le richieste delle agenzie di finanziamento. Data questa situazione, e la conseguente necessità di standard professionali più elevati per i gesuiti che lavorano nel settore sociale, la formazione che questi ricevono deve essere ben progettata, in modo tale che possano acquisire gli strumenti di cui hanno bisogno per impegnarsi in una missione sempre più esigente.

Nelle province in cui è ben radicato, il settore sociale può aiutare a **integrare gli altri apostolati della provincia**, dal momento che rispondere alle sfide sociali richiede una grande varietà di sforzi: educativi, pastorali, spirituali, sociali e intellettuali. Questo settore può

giocare un ruolo molto efficace nell'integrare la missione di una provincia. Il problema nasce quando i settori apostolici di una provincia sono organizzati in modo indipendente l'uno dall'altro, con il risultato che qualsiasi tentativo di integrazione può essere percepito come un'interferenza o una minaccia.

Allo stesso tempo, il settore sociale sta cercando di sviluppare delle **reti internazionali** attraverso le quali affrontare alcune delle sfide apostoliche cui si trova a dover far fronte. Queste reti costituiscono il modo di rispondere a un mondo globalizzato da parte di una Compagnia che vuole essere un corpo universale. Per questo motivo, le reti integrano sia gli sforzi di diverse province, sia gli sforzi di diversi settori. In particolare, comprendiamo che la collaborazione tra il settore universitario e il settore sociale è la chiave per poter fare un salto qualitativo nella nostra missione.

Le reti si stanno sviluppando sia a livello globale, sia a livello di Conferenze. Negli ultimi anni, noi Coordinatori Sociali delle Conferenze ci siamo incontrati per riflettere sulle reti apostoliche[32], e abbiamo lavorato attivamente per accompagnare e sviluppare quelle oggi esistenti. Il cammino da compiere è molto promettente, ma anche molto complesso. Dobbiamo continuare ad approfondire il modo migliore per creare reti tra provincie e continenti.

Una delle opere più importanti dell'apostolato sociale è il **Jesuit Refugee Service,** che è stato fondato su decisione del governo generale della Compagnia. Il JRS ha, oggi, una presenza internazionale, e vi partecipano gesuiti provenienti da diverse province. Costituisce una risposta efficace a una priorità apostolica globale, vale a dire, la realtà urgente e in continua evoluzione rappresentata dalla sofferenza di milioni di rifugiati e di sfollati. Il JRS è una scuola meravigliosa e un'espressione dell'apostolato sociale.

2.2.3 La dimensione sociale

Come abbiamo già detto, la promozione della giustizia avviene anche in settori diversi da quello sociale in senso stretto. La dimensione sociale delle nostre opere è aumentata in modo significativo negli ultimi decenni. Un incremento particolarmente forte può essere visto nel nostro **servizio educativo ai poveri**, che, oggi, rappresentano la maggior parte dei nostri studenti[33].

In tutte le nostre opere apostoliche, si sono moltiplicate le iniziative di sensibilizzazione sulle dinamiche di esclusione nel mondo, e sulle esperienze di accompagnamento e di servizio ai poveri. In conseguenza di ciò, le persone che serviamo stanno acquisendo una coscienza sociale sempre maggiore.

La convergenza di coscienza sociale tra province e tra gesuiti sta favorendo una maggiore integrazione del corpo della Compagnia, un'integrazione che ci aiuterà a rispondere meglio alle sfide apostoliche del futuro.

In ogni caso, continuano a essere valide le parole di P. Kolvenbach, che diceva che la dimensione sociale della Compagnia richiede l'esistenza di un settore propriamente sociale: "in assenza di un apostolato sociale vitale e organizzato, è probabile che anche l'essenziale dimensione sociale si affievolirebbe pian piano. Tale processo di erosione finirebbe

[32] Abbiamo elaborato il documento *"Lavorare in rete per rispondere meglio alla nostra missione"*, che può essere trovato nel Promotio Iustitiae 113.
[33] Il Promotio Iustitia 114, dal titolo *"L'educazione ai margini"*, è stato dedicato proprio alla descrizione di questa realtà.

inevitabilmente per ridurre *La nostra missione oggi* (CG32) e *La nostra missione e la giustizia* (CG34) a poche retoriche affermazioni d'obbligo nel lessico della Compagnia, svuotando di significato l'opzione per i poveri e la promozione della giustizia"[34]. E', perciò, importante che vi sia una fruttuosa relazione reciproca tra il settore sociale e la dimensione sociale delle nostre opere, in modo tale che l'uno e l'altra possano esserne arricchiti.

2.3 Sfide istituzionali per la Compagnia

Le nuove realtà del contesto internazionale e le caratteristiche della Compagnia pongono una serie di problemi cui la Compagnia stessa deve farsi carico se vuole rispondere efficacemente alle attuali sfide apostoliche. Li andiamo a presentare in modo graduale. Iniziamo da quelli più locali, prima di passare a considerare quelli più generali. L'aspetto paradossale – di cui siamo ben consapevoli – è che le sfide locali sono spesso risolvibili solo dopo aver risolto in modo soddisfacente le sfide più generali.

La sfida principale è la necessità di una pianificazione generale che includa opere, province, e Conferenze[35], e che incorpori, sia la dimensione sociale della nostra missione, sia il lavoro del settore propriamente sociale. Passiamo, ora, ad analizzare questo concetto più nel dettaglio.

2.3.1 Sfide per le opere apostoliche

Nelle nostre opere apostoliche, le principali sfide consistono nel garantire l'identità gesuita delle opere, e nel far sì che le loro attività rispondano alla missione della Compagnia. Queste sfide si dispiegano nei seguenti campi:

- *Rafforzamento dell'identità gesuita delle opere.* Aiuta a questo fine disporre di un elenco delle caratteristiche proprie delle opere della Compagnia. Un primo abbozzo di queste caratteristiche si trova nel decreto 6º (n. 9 e ss.) della Congregazione Generale 35, sebbene questo necessiti di essere adattato a contesti specifici. Stabilire in modo chiaro ciò che è proprio di un'opera gesuita permette di definire correttamente i contenuti di una formazione in grado di favorire una collaborazione efficace.

- *Formazione di laici e gesuiti per la collaborazione*. Dal momento che il numero delle istituzioni gesuite aumenta, mentre il numero dei gesuiti diminuisce nella maggior parte delle regioni, si rende quanto mai necessaria una stretta collaborazione tra gesuiti e laici. All'interno di ciascuna opera, laici e gesuiti hanno responsabilità e ruoli diversi, per i quali dovrebbero essere ben preparati.

- *Pianificazione e valutazione delle opere*. La pianificazione deve includere aspetti che hanno a che fare con l'identità gesuita delle opere. La valutazione[36] ci aiuta a realizzare un follow up di come l'opera stia contribuendo alla missione della Compagnia.

- *Inclusione della dimensione sociale*. Ogni opera della Compagnia è chiamata ad aumentare questa dimensione sociale, come espressione della sua appartenenza a un corpo che è totalmente dedito al servizio della fede e alla promozione della giustizia. Infatti, l'inclusione della dimensione sociale è un indicatore chiave dell'identità gesuita delle nostre opere.

---

[34] V. Kolvenbach, *Lettera sull'apostolato sociale*, 15 gennaio 2000.
[35] Cfr. CG 35, D. 3, n. 37.
[36] Un riferimento a questa valutazione si trova nelle *Norme Complementari,* n. 256, §2.

2.3.2 Sfide per le Province

- *Rafforzamento del settore sociale*[37]. Nel caso in cui, all'interno di una provincia, questo settore non esista dobbiamo iniziare a crearlo nella forma di un'opera particolare, di una commissione sociale, o di un delegato. Il settore sociale è il fattore propulsivo chiave della dimensione sociale delle opere di una provincia. A sua volta, questo settore può contribuire all'integrazione di opere e settori intorno a una missione comune, che sia rilevante per tutti loro. Tutto ciò aiuta a generare un più forte spirito di provincia e un sentimento di corresponsabilità all'interno delle opere e della provincia.

- *Selezione di ministeri*. E' sempre stato necessario selezionare i ministeri: capire quali dover preservare, e quali abbandonare o riformare. Oggi, questo compito è ancora più importante, data la portata dei cambiamenti cui ci troviamo a dover far fronte. Così come chiedono le Norme Complementari (260), la selezione di ministeri non dovrebbe essere fatta senza tener conto di determinati studi, ivi compresa la valutazione delle opere stesse, e le priorità del P. Generale e della Conferenza.

  Quando la selezione di ministeri viene operata correttamente è espressione della libertà apostolica e del carattere dinamico di una provincia, e genera, all'interno della provincia stessa, nuove energie per rispondere alle sfide con flessibilità e realismo.

- *Pianificazione apostolica delle province*[38]. La pianificazione aiuta una provincia a trovare un equilibrio tra i diversi apostolati, e a migliorare la comunicazione tra le diverse opere. Fornisce, inoltre, le linee guida necessarie per una scelta saggia di ministeri, e per la successiva valutazione delle varie opere.

- *Leadership apostolico corporativa delle province*. Una pianificazione di questo tipo richiede che il governo della provincia eserciti una leadership forte nel campo apostolico. Tanto più consensuale sarà la pianificazione, maggiore sarà il contributo apportato alla sua implementazione, e minori le possibilità che si verifichino dannose rotture, nel momento in cui si ha un avvicendamento di persone.

2.3.3 Sfide per le Conferenze e la Compagnia universale

- *Ristrutturazione di province*. Quando le province mancano di risorse sufficienti, non hanno la capacità di realizzare veri discernimenti apostolici, né la forza economica per assegnare a persone ben preparate lo sviluppo del settore sociale, né tanto meno l'equilibrio tra settori necessario per offrire risposte integrali alle sfide. Pertanto, una struttura provinciale carente comporta spesso, tra le altre cose, una risposta insufficiente nel campo sociale.

- *Promozione di reti*. Reti si possono creare nelle singole province, ma costituiscono anche un importante mezzo di cooperazione interprovinciale all'interno delle Conferenze, poiché permettono di concentrarsi su determinate questioni, rispettando, al tempo stesso, l'integrità e l'autonomia delle opere e delle province.

- *Sviluppo delle Conferenze*. Le Conferenze sono le arene all'interno delle quali, oggi, si sviluppa la collaborazione tra province. Una pianificazione a livello di Conferenze contribuisce al loro buon funzionamento[39].

---

[37] Nel caso di alcune province, si può ben parlare della necessità di creare *ab initio* un settore sociale.
[38] CG 35, D. 5, n. 25; questa pianificazione è stata, inoltre, sollecitata nel documento del 2011, Il rinnovamento delle strutture provinciali per il servizio della missione universale.
[39] Questa pianificazione è stata sollecitata nella Congregazione Generale 35, D. 5, 18a.

- *Coordinamento tra le Conferenze*. Questo tipo di coordinamento è necessario perché la Compagnia possa funzionare come un corpo unico, e non come la somma di singole unità. Consente, inoltre, alla Compagnia di approntare una risposta efficace alle sfide apostoliche globali.

Questioni da discutere in gruppo:

- Quali sono le nuove realtà intorno a te che incidono in maniera particolarmente dura sullla vita dei settori sociali esclusi? In che modo sono connesse ai processi internazionali?
- Quali cambiamenti sta attraversando la Compagnia nella tua provincia e nella tua Conferenza?
- Che peso ha il settore sociale all'interno della tua provincia nel suo insieme?
- Quali sono, secondo te, le sfide istituzionali più urgenti cui la Compagnia deve far fronte per cercare di rispondere meglio alla missione di una fede che opera per la giustizia?

3. Il processo fede-giustizia

Negli ultimi decenni abbiamo imparato a lavorare a favore della giustizia integrando diverse componenti: l'amicizia e il servizio ai poveri, la riflessione sulla realtà, e l'aspirazione a trasformare il nostro mondo. Il lavoro per la giustizia rappresenta una grande sfida perché punta all'universale, pur mantenendo l'impegno concentrato sulle realtà locali; cerca di modificare le strutture della convivenza umana, restando però vicino a persone concrete... La sfida consiste nel **riuscire a integrare tutte queste dimensioni, che sono essenziali per la promozione della giustizia**, in modo tale che sia riconosciuto il valore intrinseco di ciascuna di esse, e compresa l'importanza della loro integrazione. Il processo fede giustizia che qui andiamo a presentare risponde proprio a questa sfida.

3.1 Aree del processo fede-giustizia

Il lavoro a favore della giustizia deve coprire cinque aree: accompagnamento, servizio, ricerca-riflessione, sensibilizzazione, e trasformazione di strutture. Passiamo, ora, a dare una breve descrizione di ciascuna di queste aree:

1. L'**accompagnamento** si stabilisce nella nudità dell'incontro umano, quando le persone si scoprono nella loro umanità condivisa, e celebrano la loro reciproca conoscenza. In questo modo, stabiliamo relazioni reciproche con le nostre sorelle e con i nostri fratelli, e camminiamo insieme a loro lungo il sentiero della vita. Accompagniamo e ci lasciamo accompagnare. Diventiamo veri compagni. L'accompagnamento ai poveri diventa un'esperienza spirituale, un luogo benedetto dove riconosciamo la dignità umana delle persone intorno a noi, così come la nostra. E' lo spazio nel quale sorge l'amicizia.

Questo accompagnamento avviene principalmente in quei luoghi della nostra vita in cui le relazioni non sono mediate dai ruoli professionali che noi gesuiti ricopriamo abitualmente. Le nostre comunità di inserzione possono essere di grande aiuto in questo tipo di accompagnamento. Ciò che rileva è la logica dell'Incarnazione, secondo la quale, l'incontro umano autentico si produce quando mettiamo da parte i nostri interessi e ci avviciniamo agli altri. In questo incontro, percepiamo la bellezza e il valore dei poveri, impariamo da loro, e decidiamo di essere parte della loro storia e delle loro lotte. L'accompagnamento è sempre contemplativo, e trasforma la nostra sensibilità, il nostro modo di vedere il mondo. Ci avviciniamo alle persone con le quali condividiamo l'incredibile realtà della vita.

2. Il **servizio** si ha nel momento in cui ci rendiamo conto che abbiamo delle risorse che possiamo mettere a disposizione degli altri, per aiutarli a migliorare le loro condizioni di vita. Ciò avviene quando ci troviamo in mezzo ai poveri, perché vediamo subito diversi modi per aiutarli.

Il servizio è essenziale alla Cristianità. E' un modo per rispondere al comandamento del Signore di amarci l'un l'altro. Nella tradizione ignaziana, viene espresso come il desiderio di "aiutare le anime", che Ignazio ebbe dal suo ritorno da Gerusalemme[40].

Il servizio richiede mezzi, porta alla creazione di istituzioni, produce una forte soddisfazione interiore quando è efficace, e quando riesce ad avere il sostegno di altre persone, che offrono il loro contributo, mettendo a disposizione le proprie capacità e i propri mezzi. Il servizio

[40] Sant'Ignacio, *Autobiografia*, n. 50.

tende a crescere. Costituisce l'area alla quale la Compagnia dedica la maggior parte delle sue energie: servizi educativi, sociali, pastorali, spirituali… I gesuiti e le istituzioni che animiamo sono orientate principalmente a servire gli altri.

3. La **ricerca e la riflessione**. I primi compagni avevano tutti conseguito il titolo accademico di "maestri delle arti" rilasciato dall'Università di Parigi. Erano tutti laureati. Alcuni si distinsero per le loro conoscenze e per il loro servizio intellettuale, come Laínez e Salmerón, che presero parte come teologhi al Concilio di Trento. Sin dai primi tempi della costituzione della Compagnia, i gesuiti hanno studiato e contemplato la realtà, cercando di scoprirvi la presenza di Dio, e hanno studiato Teologia, spinti dal desiderio di comprendere il senso ultimo della realtà del mondo.

Facciamo qui riferimento all'importanza della ricerca e della riflessione[41] che sono basate sull'esperienza di servizio, e che illuminano quell'esperienza con la luce della conoscenza accademica e della profondità teologica. La ricerca e la riflessione delle quali parliamo è rispettosa della realtà e delle sue leggi, poiché queste sono state ordinate da Dio stesso. Allo stesso tempo, cerca di scoprire le dinamiche di cambiamento che permeano il nostro mondo naturale e quello sociale.

La nostra ricerca adotta la prospettiva dei poveri[42], riflette sulla loro realtà, e ricerca il loro bene. La scelta di questa prospettiva ci consente di rilevare le dinamiche di esclusione degli ultimi, e di scoprire le fonti di vita che possono restituire loro dignità. E' una ricerca che punta a individuare le modalità attraverso le quali modificare, in modo efficace, la realtà sociale a favore dei poveri.

4. La **sensibilizzazione**. Le attività che mirano a sensibilizzare persone e comunità costituiscono un'area di lavoro ben sviluppata all'interno della Compagnia. Vi è un'ampia diffusione di idee, stati d'animo, atteggiamenti, e simboli, che proclamano la novità che noi, come cristiani, siamo chiamati a inaugurare. La sensibilizzazione punta a raggiungere una trasformazione della cultura nella quale siamo immersi[43]. In tal senso, alcuni degli strumenti più efficaci sono le pubblicazioni, i programmi di formazione, le conferenze stampa, i corpi di volontari, gli spazi di incontro, i dibattiti pubblici, solo per citarne alcuni.

La nostra ricerca e la nostra riflessione sul servizio e sull'accompagnamento che realizziamo deve contribuire a sensibilizzare le persone sui problemi che esistono, e sulla loro possibile soluzione. La sensibilizzazione costruisce ponti di amicizia tra gruppi sociali diversi, e cresce man mano che le persone entrano in contatto tra loro, e si relazionano le une con le altre. Le attività di sensibilizzazione cercano di stabilire un dialogo sincero e fecondo tra gruppi sociali diversi, affinché la conoscenza reciproca e la collaborazione possano dare luogo a nuove sintesi.

---

[41] Non operiamo alcun distinguo tra ricerca e riflessione, se non, forse, per dire che la ricerca è più analitica, mentre la riflessione è più sintetica.

[42] Come dirà P. Kolvenbach, nel 2000, "Di preferenza, per scelta, il nostro punto di vista come gesuiti è quello dei poveri", in "*Servizio della fede e promozione della giustizia nell'educazione superiore della Compagnia di Gesù negli Stati Uniti d'America*, Università di Santa Clara (California), 6 ottobre 2000. Il testo integrale del discorso, tenuto a margine del Convegno dal titolo «Impegno per la giustizia nell'educazione superiore della Compagnia di Gesù», è disponibile alla pagina web http://www.sjweb.info/documents/sjs/pj/docs_pdf/PJ_074_ITA.pdf.

[43] CG 34, D. 3, n. 10.

5. La **trasformazione strutturale**. Si tratta di un contributo fondamentale del Decreto 4 della Congregazione Generale 32, che stabilisce che "il servizio evangelico non può rinunciare a un'azione competente su tali strutture (sociali, economiche e politiche)" (n. 31). Anche Papa Francesco[44] è convinto della necessità di operare una trasformazione strutturale, e questo ci garantisce che non ci limiteremo ad approntare delle risposte passeggere, che non portano a soluzioni durevoli.

Una trasformazione strutturale assume diverse forme: proposte inerenti politiche pubbliche, presenza attiva nei processi decisionali, impegno e dialogo con le autorità, denuncie e proteste, collaborazione con movimenti sociali, monitoraggio e valutazione di leggi, ecc. A seconda del contesto, sarà più conveniente sviluppare una o l'altra forma. La Congregazione Generale parlava di istituire "con un lavoro di advocacy – legami di mutuo sostegno tra coloro che detengono il potere politico e coloro che trovano difficile dare voce ai propri interessi"[45]. La Congregazione fa riferimento all'*advocacy politica* come a uno dei modi preferiti per promuovere questa trasformazione strutturale.

3.2 Il processo fede-giustizia

Abbiamo, inoltre, appreso che il nostro contributo a favore della giustizia è maggiore quando queste cinque aree sono collegate insieme all'interno di un **processo**, che presenta la seguente struttura:

Ecco alcuni **commenti** che possono aiutare a comprendere meglio la ricchezza di questo processo:

- Tutto il **complesso** di queste attività e la loro interrelazione riflette il *modo gesuita di promuovere la giustizia*: vicino alle persone più povere, apprendendo da loro e servendole; riflettendo profondamente sulla loro situazione ed esplorando possibili soluzioni; costruendo ponti con altre persone che possono aiutare a modificare la situazione dei poveri e perfino a creare nuove strutture.

- L'ordine in cui le aree di lavoro sono disposte non fa riferimento alla loro importanza, ma alla loro **reciproca relazione.** Per servire bene, dobbiamo accompagnare le persone. In questo modo, il nostro servizio sarà rafforzato dalla consapevolezza del valore e della bellezza delle persone che aiutiamo. All'interno di questo processo, la ricerca viene effettuata in modo rigoroso, e in dialogo con il mondo accademico, ma, allo stesso tempo, riceve anche dati concreti dalla nostra esperienza di servizio, poiché il servizio stesso

[44] "Finchè non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, rinunciando all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e aggredendo le cause strutturali dell'inequità non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema. L'inequità è la radice dei mali sociali", *Evangelii Gaudium* 202.
[45] CG 35, D. 3, n. 28.

fornisce costantemente nuove informazioni e valide intuizioni su ciò che avviene sul terreno. La sensibilizzazione non è un mero slogan; è un'attività supportata da una seria riflessione, e si avvale della passione che deriva dal fatto di vivere e lavorare vicino ai poveri. Infine, la trasformazione strutturale cerca di portare un effettivo miglioramento nella vita delle persone con le quali viviamo e lavoriamo. In questo modo, come si può vedere, ogni area si appoggia a quella precedente.

- E' necessario **connettere queste aree di lavoro**. All'interno della Compagnia, spesso, operano in modo indipendente l'una dall'altra, e di conseguenza tutto il processo perde efficacia. Ciò di cui abbiamo bisogno sono processi integrati all'interno dei quali le diverse aree interagiscano e si arricchiscano reciprocamente.

- **Tutte le nostre opere apostoliche** si possono vedere riflesse in una parte di questo processo. Allo stesso tempo, nessuna può farsi carico di tutto l'insieme. Ciò significa che il processo fede-giustizia che stiamo descrivendo è fondamentalmente un **compito che richiede una collaborazione interistituzionale e intersettoriale**. Senza collaborazione tra le nostre opere – così come con altri attori civili o religiosi – il processo non può funzionare.

- **Il processo articola l'ambito locale con quello globale.** Le attività di accompagnamento e di servizio hanno luogo a livello locale. Le attività di sensibilizzazione e di trasformazione strutturale hanno una portata più ampia, potendo estendersi fino a livello nazionale o internazionale. Per essere efficaci, richiedono un maggior grado di consenso e un'azione concertata. E' in queste ultime aree che operano più efficacemente le reti.

- **L'area chiave del processo è quella della ricerca e della riflessione.** E' in quest'area promettente che la collaborazione tra il settore sociale e quello universitario può produrre i frutti più grandi, ma abbiamo bisogno di un maggior numero di pratiche collaborative di successo. Questa collaborazione non risulta agevole per nessuno dei due settori, perché ognuno ha i propri interessi e il proprio modo di lavorare, che non sono sempre facili da amalgamare.

- **Il processo fede-giustizia si sviluppa in forma di cicli**. Per un certo periodo di tempo seguiamo il processo secondo un piano prestabilito. Alla fine di un ciclo programmato, valutiamo il lavoro realizzato, e iniziamo nuovamente il processo alla luce delle lezioni apprese[46]. In questo modo, vi è un costante feedback che consente l'introduzione di nuove pratiche. La freccia diventa così un cerchio.

- In pratica, questo processo si può sviluppare solo in presenza di determinate condizioni: a) che vi sia **una priorità apostolica determinata** verso la quale il processo è orientato; b) che via sia un coinvolgimento diretto del Superiore nell'area in cui questo processo si realizza; c) che vengano stanziate delle risorse per accompagnare il processo, ivi comprese risorse all'interno delle opere coinvolte.

- Questo processo permette di incorporare tutte le nostre opere apostoliche nel lavoro per la giustizia, perché consente loro di contribuire alla **dimensione della giustizia**. A sua volta, il **settore sociale** ricopre un ruolo specifico: accompagnare il processo e aiutare a

[46] Questo ciclo è spiegato nell'articolo "*Il ciclo della missione nella Compagnia di Gesù*" in Promotio Iustitiae 110.

integrare le diverse attività. Il settore sociale accompagna e serve, facilita la riflessione, e fa in modo che l'attività di advocacy abbia un approccio che favorisca i poveri.

Può sembrare un compito semplice, ma l'esperienza dimostra che non lo è. Da qui la necessità di essere più umili, e di continuare a imparare a lavorare insieme, in modo intersettoriale, interistituzionale, e internazionale. Solo in questo modo diventeremo un vero corpo apostolico dedito a una missione apostolica condivisa da tutti.

Questioni da discutere in gruppo:

- In quali di queste aree si è sviluppata maggiormente la tua provincia? In quale area operano le istituzioni più importanti della tua provincia?
- Ritieni che queste aree siano sufficientemente interconnesse nella tua provincia?
- Puoi riconoscere questo processo fede-giustizia in alcune priorità apostoliche concrete?
- In che modo la tua provincia può avanzare in questo processo fede-giustizia? In che modo l'opera nella quale lavori, o la comunità nella quale vivi, possono collaborare a questo processo?

4. Raccomandazioni

Nelle pagine che precedono abbiamo sottolineato una serie di sfide. In questo paragrafo finale presentiamo una serie di raccomandazioni che crediamo possano aiutare a rinnovare il nostro impegno a favore della giustizia, quarant'anni dopo la sua formulazione come missione della Compagnia nel decreto 4 della Congregazione Generale 32. Molte di queste raccomandazioni sono già raccolte in decreti di Congregazioni Generali, mentre altre devono ancora ricevere priorità ed essere implementate. Abbiamo dei buoni documenti, ma le nostre pratiche spesso restano indietro.

Detto ciò, presentiamo alcune raccomandazioni che ruotano intorno a quattro temi: vita comunitaria, collaborazione, coordinamento con il settore della formazione, e leadership apostolico corporativa.

4.1 Vita comunitaria vicino ai poveri

Nella prima parte di questo documento abbiamo sottolineato le radici spirituali del nostro impegno per la giustizia e la necessità di coltivarle. Se non ci prendiamo cura di queste radici, possono seccarsi. Il contatto prolungato con persone bisognose è fondamentale per fornire loro l'acqua necessaria perché possano mantenersi in vita. Queste radici spirituali ci permettono di vedere la grande necessità di cambiamento presente nel nostro mondo, e ci infondono speranza.

Il contatto prolungato con persone vulnerabili, a volte, è reso difficile dalla missione che riceviamo; le istituzioni nelle quali operiamo possono non agevolarlo, e possono addirittura allontanarci dalle realtà dei poveri. Da qui l'importanza di trovare nella nostra vita quotidiana, nella nostra realtà comunitaria, spazi nei quali possiamo essere vicini ai poveri. Abbiamo bisogno di creare un margine di libertà che ci permetta di condividere la vita degli ultimi.

Quando ciò accade, la vita comunitaria alimenta il nostro impegno a favore dei poveri e ci rende grati del fatto di poter condividere la nostra vita con loro. Siamo motivati a rafforzare il nostro spirito di compagnia e di comunità, rendendolo più solidale e più semplice. In questo modo, **la comunità stessa diventa missione:** testimonia i valori di un Regno in cui tutti siamo trattati con dignità e giustizia, e progetta un nuovo modo di vivere insieme, che è più inclusivo, sostenibile, e umano.[47]

Le comunità possono fomentare questa vicinanza ai poveri in diversi modi:

- **Tutte le nostre comunità** sono chiamate a cercare modi concreti di esprimere la loro solidarietà ai poveri, coltivando i valori dell'inclusione, e proteggendo l'ambiente. A tal fine, possono essere utili il dialogo aperto e l'amicizia, la semplicità di vita, i contenuti delle riunioni, e il modo di celebrare. I superiori giocano un ruolo importante nell'orientare questo tipo di vita comunitaria.

[47] Comunità come missione è un concetto che è stato trattato dalla Congregazione Generale 35, nel Decreto 3, n. 41. Il Promotio Iustitiae 112 è dedicato proprio a questo tema, e offre diverse riflessioni ed esperienze.

- Le **comunità d'inserzione**, il cui numero registra un costante calo all'interno della Compagnia, sono ancora uno spazio privilegiato nel quale poter incontrare la realtà dei poveri, e condividere i loro problemi. Possono generare reciproca fiducia e amicizia.

- Negli ultimi anni, in alcune province, sono state aperte delle **case di ospitalità**. Sono comunità gesuite che accolgono, per un certo periodo di tempo, persone bisognose – migranti, rifugiati, persone che escono di prigione, o che si trovano in altre situazioni – con l'obiettivo precipuo di sostenerle nel loro processo di riabilitazione e di incorporazione sociale. Le comunità gesuite che si sono impegnate in questa pratica sostengono che la loro vita comunitaria sia diventata più ricca, e abbia acquisito un nuovo significato. Queste comunità danno agli esclusi un senso di gioia, speranza, affetto e accettazione.

- Molti dei gesuiti che oggi dedicano la propria vita all'apostolato sociale hanno **trascorso parte della loro formazione** in comunità di inserzione, o in case di ospitalità. Sperimentare questo tipo di comunità nel periodo di formazione aiuta a rendere i giovani gesuiti consci della loro vocazione a essere vicino ai poveri.

4.2 Collaborazione con altri

Data la portata e la complessità dei problemi sociali, e i numerosi ambiti nei quali si rende necessaria l'azione, la promozione della giustizia richiede la collaborazione con altri soggetti, se si vuole che abbia un impatto significativo e duraturo. Abbiamo già menzionato questo tipo di necessità nel paragrafo dedicato al processo fede-giustizia.

Questa collaborazione si produce quando vi è una lettura condivisa della realtà, e un consenso su specifiche sfide apostoliche alle quali possiamo contribuire. Da qui la chiara necessità di un **discernimento continuato e comunitario sulla realtà sociale concreta;** senza questo discernimento, la collaborazione scivola nel volontariato. Questo tipo di discernimento richiede tempo per interpretare la realtà, e ascolto reciproco; presuppone, inoltre, il desiderio di offrire una migliore risposta apostolica. A tempo debito, permetterà di individuare alcune priorità apostoliche condivise.

Nelle pagine che seguono, andiamo a descrivere alcune delle aree in cui questa collaborazione è necessaria:

4.2.1 Il lavoro in rete

Molte delle nostre attuali sfide apostoliche sono globali, o quantomeno regionali. Come abbiamo visto, i fenomeni che colpiscono la vita dei poveri hanno una portata tale che travalicano i confini degli stati e delle nostre province. Per approntare una risposta a questi fenomeni è necessario il contributo di diversi settori apostolici della Compagnia.

Un modo per rispondere a queste **sfide apostoliche internazionali** è attraverso la creazione di reti apostoliche. Queste reti integrano l'azione locale e gli sforzi internazionali; la presenza capillare all'interno di comunità, e l'interazione con centri decisionali globali; la vita quotidiana delle persone, con le loro lotte e i loro problemi, e la riflessione rigorosa sulle cause e le dinamiche sottostanti; l'incontro con comunità e la creazione di ponti con coloro che sono chiamati a prendere decisioni... Allo stesso tempo, le reti permettono di unire singole forze, e di coordinare iniziative che altrimenti sarebbero inefficaci. Favoriscono, inoltre, i processi di

apprendimento che si diffondono rapidamente a tutti i partecipanti[48]. In questo mondo, che è sempre più interconnesso, dobbiamo coordinare tutti i nostri sforzi apostolici. Il lavoro in rete costituisce, pertanto, una dimensione essenziale della nostra opera.

Queste reti si stanno sviluppando, sia all'interno di **Conferenze**, sia all'interno della **Compagnia universale**. Sono particolarmente adatte per rispondere a sfide apostoliche su scala globale, como le migrazioni, l'ecologia, la gestione delle risorse naturali e minerarie, il diritto all'educazione, etc. Negli ultimi anni, abbiamo creato reti in ciascuna di queste aree; le abbiamo chiamate **Reti Globali di Advocacy Ignaziana** (GIAN, secondo l'acronimo inglese).

Abbiamo, già, stabilito e consolidato delle buone pratiche. Una rete che si distingue particolarmente, per la qualità e il grado della sua evoluzione, è la **Federazione Internazionale di Fe y Alegría**, che coordina il lavoro dei diversi uffici nazionali di Fe y Alegría, e porta avanti grandi progetti di rilevanza internazionale. La federazione mantiene uno stretto rapporto con la struttura di governo della Compagnia.

Le reti possono includere **istituzioni che non sono direttamente connesse con la Compagnia**, come organismi ecclesiali, di altre fedi religiose, o della società civile. Offrono uno spazio per il dialogo interculturale e interreligioso.

Anche le nostre moderne **tecnologie di comunicazione** costituiscono un valido supporto per la creazione e lo sviluppo di reti. E' un'area nella quale abbiamo ancora molto da imparare. L'iniziativa Jesuit Networking offre diverse possibilità per crescere in questo campo.

4.2.2 Collaborazione intersettoriale

La collaborazione intersettoriale si sviluppa quando esiste un interesse comune a diversi settori apostolici. Di conseguenza, è importante che vi sia dialogo tra questi settori sulla missione apostolica, i cambiamenti in atto nella società, e le nuove esigenze, al fine di individuare consensualmente le aree di lavoro in cui questa diversità settoriale può offrire un valore aggiunto.

Pertanto, la collaborazione intersettoriale produce i suoi frutti migliori quando risponde a una **sfida apostolica che è stata individuata congiuntamente da diversi settori**, il che fa sì che i vari obiettivi possano essere perseguiti in modo coordinato. E la collaborazione migliora notevolmente quando vi è un progetto, o un programma, comune che fissa criteri e modi di lavorare insieme. Può, inoltre, aiutare tutti i soggetti coinvolti ad apprendere nuove tecniche per continuare a progredire.

Tutte le varie opere possono dare un grande contributo al lavoro per la giustizia sociale: le parrocchie, le scuole primarie e secondarie, i centri di Fe y Justicia, le pubblicazioni, le facoltà di Teologia, e i centri di spiritualità. Ognuna di queste opere arricchisce con la propria specificità questo lavoro per la giustizia, lo approfondisce e lo estende ulteriormente.

Come abbiamo già indicato, la collaborazione **tra l'apostolato sociale e le università** è particolarmente importante, poiché ci consente di arricchire le nostre conoscenze attraverso la ricerca. Le attività di studio e di riflessione portate avanti nelle università possono aiutarci

[48] Come abbiamo già indicato nella nota 32, Promotio Iustitiae 113 contiene una riflessione sulle reti nell'articolo, "*Lavorare in rete per rispondere meglio alla nostra missione*". Questo documento offre un'ampia spiegazione dei motivi alla base del lavoro in rete, e raccoglie alcune delle esperienze maturate in questi ultimi anni.

a mettere in contatto l'azione delle comunità locali con i grandi sforzi di sensibilizzazione e trasformazione strutturale.

Pertanto, è necessario che i settori stanzino delle apposite risorse a favore della collaborazione. Allo stesso tempo, c'è bisogno di persone che comprendano il grande vantaggio di interconnettere le diverse realtà apostoliche, e che facciano da ponte tra queste.

4.2.3 Collaborazione interprovinciale

Alcune province hanno già avviato una stretta collaborazione nella missione a favore dei **migranti che attraversano confini geografici;**[49] si tratta di persone estremamente vulnerabili. Un lavoro coordinato su entrambi i lati della frontiera richiede una collaborazione interprovinciale.

Questa collaborazione viene, oggi, organizzata soprattutto attraverso le **Conferenze**, che sono considerate come strutture per la missione, secondo il dettato della Congregazione Generale 35[50]. Questa Congregazione ha chiesto alle Conferenze di realizzare una **pianificazione apostolica**, un compito, questo, che non ha avuto uno sviluppo omogeneo. E' necessario analizzare, in ogni singolo caso, quali sono gli ostacoli e le difficoltà esistenti, perché la mancanza di una pianificazione apostolica congiunta produce una risposta carente alle domande della missione. In tal senso, i presidenti delle Conferenze giocano un ruolo decisivo.

La collaborazione è necessaria non solo all'interno delle Conferenze, ma anche **tra Conferenze**; può dare un grande contributo al consolidamento di un vero corpo apostolico universale. Così come avviene con le Conferenze, anche qui abbiamo bisogno di un'ampia **pianificazione apostolica a livello globale**, per identificare alcune priorità apostoliche come aree preferenziali di collaborazione. Sarà necessario continuare a discernere le priorità della Compagnia, riconsiderare quelle presenti, e sviluppare piani d'azione che possano essere realizzati e valutati[51]. In tal senso, il governo centrale ha una responsabilità che non può essere assunta da altri livelli di autorità.

4.2.4 Collaborazione con laici, congregazioni religiose e movimenti sociali

Questa collaborazione avviene in molti contesti, all'interno delle province, e soprattutto delle opere. Si stabilisce perché si ha la percezione dei grandi benefici apostolici che comporta. Può essere molto diversa a seconda delle pratiche regionali e culturali.

La collaborazione implica alcuni presupposti:

- Richiede il **riconoscimento delle persone** con le quali si collabora: della loro cultura, della loro fede, dei loro modi di procedere, del loro linguaggio. Implica condividere discernimento ed esperienza. Questo reciproco riconoscimento e apprendimento consente a tutti i soggetti coinvolti di preparare il campo per il lavoro in comune.

---

[49] Questo lavoro alle frontiere è stato sviluppato, in particolare, in America, nelle zone di confine tra i seguenti paesi: Stati Uniti-Messico (Iniziativa "Kino" per la frontiera); Messico-Guatemala; Haiti-Repubblica Dominicana; Colombia-Venezuela; Colombia-Ecuador; Bolivia-Perù-Cile; Perù-Colombia-Brasile.

[50] "Le Conferenze sono strutture orientate alla missione e non meri strumenti di coordinamento interprovinciale. Devono continuare a fare pianificazione apostolica a livello interprovinciale, tenendo conto delle priorità apostoliche della Compagnia universale", D. 5, n. 18a.

[51] Come rchiesto dalla Congregazione Generale 35, D. 3, n. 40.

- La collaborazione richiede un **approccio umile** che permetta di lasciarsi colpire dai problemi degli altri, e di imparare dai loro valori e dalle loro capacità. In particolare, è più necessaria quando i gruppi ai quali ci uniamo sono comunità escluse che desideriamo accompagnare.

Indichiamo, qui, due aree particolarmente fertili:

- Un'area decisamente feconda per la collaborazione è l'**advocacy politica o pubblica**, nella quale l'azione congiunta di molte persone produce una maggiore sensibilizzazione e un più forte impatto. Dobbiamo essere pronti a collaborare in programmi di advocacy politica avviati da altri attori religiosi o civili.

- La collaborazione con **gruppi di giovani e di volontari** consente di trarre vantaggio dalla loro grande creatività, e di contribuire ai processi di discernimento della loro vocazione. Da parte nostra, richiede grande flessibilità e apertura. In realtà, ogni opera della Compagnia ha bisogno di volontari, che rappresentano un modello straordinario di quella generosità richiesta dalla missione che serviamo.

4.3 Coordinamento con il settore della formazione

Il coordinamento con il settore della formazione richiede un duplice sforzo:

- Il settore sociale dovrebbe relazionarsi con quello della formazione al fine di far conoscere il lavoro che porta avanti, promuovere il dialogo su realtà sociali concrete, e offrire spazi dove gli scolari possano partecipare apostolicamente, e nei quali possano sentirsi accolti e accompagnati.

- Lo stesso settore della formazione dovrebbe incorporare le preoccupazioni concernenti la promozione della giustizia nella vita comunitaria degli scolastici, nei loro studi, nella loro spiritualità, e nelle loro esperienze apostoliche.

In ogni caso, dobbiamo coltivare legami di affetto e amicizia tra l'apostolato sociale e il settore della formazione. Senza questi legami è estremamente difficile generare una sorta di vicinanza tra i due settori.

4.4 Leadership apostolica corporativa

Abbiamo visto che vi sono due aree chiave in cui la promozione della giustizia deve crescere. La prima è in quelle province in cui il settore e la dimensione sociale non sono ancora stati sviluppati in modo adeguato, per tutta una serie di motivi. La seconda area è quella della collaborazione, quando singole opere apostoliche uniscono le proprie forze nel tentativo di sviluppare agende congiunte, e ottenere le risorse di cui hanno bisogno. L'esperienza indica che questi processi sono molto lunghi, e che gli obiettivi delle diverse opere spesso non convergono, soprattutto, quando le opere differiscono enormemente per natura.

Se vogliamo stabilire una collaborazione ai diversi livelli che abbiamo indicato – tra settori, province, con altre congregazioni religiose e movimenti laici – dobbiamo avere una leadership apostolica corporativa che **diriga, animi e rafforzi determinate iniziative di collaborazione.**

Questa leadership apostolica corporativa ci permette di approntare una risposta alle attuali sfide apostoliche globali e di effettuare il discernimento e la pianificazione apostolica che le

nostre Congregazioni ci hanno ripetutamente chiesto. Tutto ciò richiederà un'attenta elaborazione, implementazione, revisione, e valutazione dei piani che sviluppiamo.

Questioni da discutere in gruppo:

- Quali raccomandazioni ritieni più importanti per la tua provincia?
- Cosa puoi fare nell'ambito della tua comunità, o della tua opera, per contribuire a implementare queste raccomandazioni?

5. Uno sguardo al futuro

Come molti altri gruppi umani, anche noi abbiamo una **visione del futuro**, un'immagine di ciò che vorremmo essere, e di ciò che vorremmo raggiungere negli anni a venire. Questa visione ci aiuta a valutare i nostri progressi, e a orientarci nei momenti di discernimento.

Oggi, come al tempo del Decreto 4 della Congregazione Generale 32, continuiamo a essere **inviati alle frontiere,** dove è in gioco la vita delle persone. Siamo chiamati a offrire le nostre capacità e le nostre risorse nei molti luoghi in cui dominano esclusione e morte, e dove sperimentiamo la nostra vulnerabilità e quella degli altri. Ovunque veniamo inviati, sentiamo che la fede e la speranza dei poveri donano nuova vitalità alla nostra fede e alla nostra speranza.

Avvertiamo il desiderio di essere uniti in **un unico corpo apostolico**, che lavori a favore di tutte quelle nostre sorelle e di tutti quei nostri fratelli che sono stati scartati e dimenticati. Un corpo coeso all'interno del quale gesuiti e collaboratori laici, comunità e opere, condividano la stessa missione a favore di una fede che operi per la giustizia. Desideriamo province che abbiamo un **settore sociale** attivo, che sia vicino ai poveri che serve, che rifletta sulla realtà del paese e del mondo, e che proponga forme di vita in solidarietà, e cambiamenti strutturali che migliorino la vita dei poveri. Vogliamo province in cui tutte le opere apostoliche siano permeate da una **dimensione sociale**, abbiano incorporato una sensibilità sociale, e trovato il senso della loro esistenza nell'attenzione ai poveri e agli esclusi.

Partendo da questa opzione per i poveri e la giustizia vogliamo continuare ad approfondire la nostra **spiritualità**, ben sapendo che, ogni qualvolta che entriamo in contatto con realtà di povertà, e accompagniamo esseri umani che vivono in condizioni di miseria, incontriamo, in ultima analisi, il Signore "nuovamente incarnato" (ES 109), che lì ci sta aspettando, perché possiamo servirlo ed essere saziati della sua presenza. Una spiritualità, questa, che possiamo condividere con altri gruppi e comunità che continuano a lavorare per portare conforto e forza d'animo ai poveri.

Tutto ciò lo facciamo già con molte altre persone della nostra **famiglia ignaziana** di gesuiti e collaboratori; condividiamo, infatti, la nostra missione con molti laici, uomini e donne, che spesso sono quelli che svolgono la maggior parte del lavoro all'interno delle nostre istituzioni. Grazie a loro possiamo continuare a rispondere corporativamente a questa missione.

In questo modo, formiamo **comunità di solidarietà** nelle quali lavoriamo per un mondo più giusto, trasformandoci, al tempo stesso, in una scuola dei valori che vogliamo promuovere. Formiamo comunità che annunciano la nuova vita che cerchiamo per il nostro mondo sofferente, prendendoci cura dei più vulnerabili e proteggendo la natura – vale a dire, includendo tutta l'umanità in una società sostenibile. Alcune delle nostre comunità sono anche comunità di ospitalità, spazi che accolgono e che si prendono cura di persone bisognose di un riparo e di affetto.

Vogliamo comunità che guardino al futuro con **speranza**, che siano preparate per lavorare a lungo raggio, che siano disposte a pianificare e a valutare, che siano flessibili, dinamiche e creative, e che si preoccupino del mondo nel suo insieme, e non solo della realtà nella quale operano. Abbiamo bisogno di comunità determinate a denunciare strutture ingiuste, e ad annunciare un nuovo modo di essere umani.

Aspiriamo ad avere opere apostoliche che non solo offrano un **servizio professionale,** ma che dimostrino **la passione propria dei volontari**, perché tutte le persone che vi lavorano sono in grado di combinare il calore umano e il rigore professionale.

Abbiamo bisogno di opere apostoliche e settori sociali **che lavorino in rete** con altre opere e settori, e con istituzioni internazionali, in modo tale da avere un impatto maggiore nel mondo globalizzato in cui viviamo, e sviluppare un forte senso di cittadinanza internazionale che sostenga le trasformazioni oggi necessarie.

Confidiamo che alcune delle idee espresse in questo documento possano costituire un valido aiuto per riflettere e discernere, e possano aiutarci a impegnarci, ancora una volta – come individui, comunità, e opere apostoliche – a favore di una fede che opera per la giustizia.

Questioni da discutere in gruppo:

- Quali sono i tratti più importanti che sarebbe opportuno sviluppare nella tua comunità, opera, provincia, o Conferenza, nei prossimi anni?

Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia

Borgo Santo Spirito, 4
00193 Roma

+39 06689 77380 (fax)

sjes@sjcuria.org